



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 16 LUGLIO 2025

«Turismo, una destinazione unica, integrata e moderna»

Il progetto della Camera di commercio per valorizzare Salerno e le aree del Sud

Nico Casale

Costruire una destinazione turistica integrata, moderna e pronta a rispondere alle sfide del mercato internazionale, puntando sulla partecipazione e sulla condivisione. È l'obiettivo cui mira il percorso strategico, promosso dalla Camera di Commercio di Salerno, che dovrà portare le destinazioni turistiche della provincia - inizialmente capoluogo e aree a Sud - a potenziare la loro attrattività e competitività, così da ottenere un migliore posizionamento e un incremento di flussi e presenze di vacanzieri.

GLI STEP

A guidare il percorso sarà un gruppo dedicato, composto da figure specializzate in progetti di sviluppo del prodotto turistico e della comunicazione digitale. Il primo passo sarà un piano strategico di sviluppo e marketing turistico per riuscire ad avere, da Salerno e dalle diverse destinazioni della provincia, proposte turistiche territoriali strutturate, competitive e sostenibili. Alla base c'è la partecipazione di operatori turistici e stakeholder del territorio. Si mira, dunque, a superare la frammentarietà dell'offerta e la stagionalità marcata, la mancanza di coordinamento tra territori e una promozione insufficiente rispetto alle potenzialità, che siano culturali, naturalistiche, enogastronomiche o balneari. Tra gli obiettivi della Camera di Commercio vi sono quello di strutturare e posizionare i prodotti turistici salernitani sul mercato attraverso un «destination management plan» e un sistema operativo del turismo interno all'Ente camerale e quello di promuovere e comunicare i punti di forza di alcune aree del territorio, come la città di Salerno, la Piana e la Valle del Sele, il Cilento e il Vallo di Diano. A giocare un ruolo cruciale, soprattutto per attrarre flussi turistici qualificati, è l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi. La Camera di Commercio di Salerno si è affidata a Josep Ejarque, amministratore unico di F Tourism & Marketing ed esperto internazionale nel management e marketing turistico. «Crediamo che quest'area, alla luce della presenza dell'aeroporto ormai da un anno attivo, possa ulteriormente crescere - sottolinea Andrea Prete, presidente di Unioncamere e Camera di Commercio - e ci siamo affidati all'esperienza di chi ha conoscenze in materia e agli studi della società di Sistema per creare un meccanismo che consenta, in maniera organizzata e utilizzando le tecnologie esistenti, la promozione del turismo».

LA SPINTA

Quanto all'iniziativa di promuovere questo percorso, Prete chiarisce che la Camera di Commercio l'ha intrapreso, «intanto, perché siamo un Ente a carattere provinciale e, oggi, abbiamo una Provincia che non ha più quelli che anni fa erano i suoi compiti perché sono state ridotte le funzioni. Quindi, crediamo di poter avere un ruolo, sempre in sinergia con gli enti che governano il territorio». «Ci aspettiamo la collaborazione di tutti - auspica - perché siamo al servizio di tutti. Nessuno si vuole mettere medaglie sul petto, facciamo questo per il territorio perché pensiamo che il nostro territorio abbia delle possibilità». «Il piano - spiega - si concentra su tre aree, Salerno città, Piana e Valle del Sele e Cilento-Vallo di Diano, che sono quelle su cui bisogna puntare molto e, come spesso Ejarque ci ricorda, non si vende il territorio, ma si vendono i prodotti del territorio. Cioè, ad esempio, se si vuole puntare sul ciclo-turismo, bisogna organizzare perché questo avvenga; quindi, c'è bisogno di chi noleggia le biciclette, di individuare i percorsi». Quanto, poi, al cambio di denominazione dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, arricchita dalla parola «Cilento», Prete premette: «Non mi tirate in una vicenda che ha connotati politici. Faccio un'osservazione da imprenditore. Capisco che la politica guardi ai suoi potenziali elettori. Io no, faccio marketing» e «penso - prosegue - che vada speso il brand secco "Salerno-Costa d'Amalfi", senza nulla togliere al Cilento, su cui ricordo che la Camera di Commercio investe come ha dimostrato oggi e ci ha investito nel passato. Ma, dal punto di vista del brand, avrei "venduto" la Costiera amalfitana per tutta la provincia di Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ejarque: «Creiamo una proposta e andiamo a prendere gli ospiti»

IL MANAGER SCELTO DALL'ENTE CAMERALE: SI STIMA UNA CRESCITA DEL 5% ALL'ANNO NON È POCO, L'ITALIA SI ATTESTA AL 3,5%



IL FOCUS

«Il ragionamento è molto semplice, qui si tratta di andare a prendere quello che abbiamo, strutturarne in una logica di proposta turistica e andare a cercare i turisti». Sintetizza così Josep Ejarque, amministratore unico di F Tourism & Marketing ed esperto internazionale nel management e marketing turistico, «l'essenza» del progetto della Camera di Commercio di Salerno per il lancio, strutturazione e promozione del turismo della provincia. «Il meccanismo - spiega - è andare a supportare gli operatori, ma anche queste Dmo che stanno tentando di crescere, e dare loro una mano, considerando che abbiamo individuato quattro destinazioni turistiche su questo territorio, che hanno caratteristiche e prodotti diversi». Per Ejarque, «dobbiamo andare verso una logica che è quella non di vendere il territorio. Cioè, un turista straniero non capisce bene dove finisce la Piana del Sele e inizia Salerno; il turista ragiona per prodotti turistici, cioè verticalmente. Quindi, se ad esempio gli interessa l'enogastronomia farà delle scelte. E, dunque, dobbiamo prendere ciò che abbiamo, supportare e aiutare, ma anche formare gli operatori per creare proposte turistiche, promuoverle e comunicarle per incrementare l'attrattività turistica di questi territori, così da far arrivare i turisti». Il Piano si concentra, per il momento, su Salerno città, Piana e Valle del Sele, Cilento e Vallo di Diano.

LA ROADMAP

«Nella primissima fase - chiarisce Ejarque - la Costiera amalfitana non ha un ruolo particolare. Cioè, sarà l'elemento fondamentale per completare l'offerta che abbiamo. Questo perché la Costiera amalfitana ha già uno sviluppo

specifico, molto strutturato e che, sicuramente, andrà supportato, ma sarà nella seconda fase». Adesso, dunque, «il primo passo - anticipa - sarà strutturare prodotti turistici delle destinazioni insieme con gli operatori per creare la rete di destinazione. Il problema che abbiamo identificato è che se un turista inglese vuole andare a fare una vacanza di tre, quattro o cinque giorni in bicicletta, ad esempio, nel Vallo di Diano, non troverà niente perché è vero che se, da qui, si va su Google.it si trovano informazioni; però un inglese non va su Google.it, ma su Google.co.uk e, lì, non ci siamo». «Per questo - sostiene - è fondamentale essere presenti in diversi mercati che dobbiamo identificare insieme all'aeroporto per poter attirare i turisti. Pertanto, il primo passaggio è strutturare il prodotto turistico, organizzare con gli operatori l'offerta turistica e passare poi alla promozione».

I DATI

«C'è una crescita del turismo stimata per la provincia di Salerno - evidenza Ejarque - del 5% complessivo all'anno. Sembra poco, ma in realtà, considerando che l'Italia è una destinazione matura che ha una previsione del 3,5%, dobbiamo sicuramente lavorare. Probabilmente, ci sono destinazioni come Salerno o il Cilento che potranno crescere un po' più del 5%. Però, il nostro obiettivo medio è questo 5%». Nel corso della conferenza stampa di ieri nella sede della Camera di Commercio di Salerno, Paolo Bulleri di Isnart, con la presentazione intitolata «Guidare lo sviluppo territoriale. Una nuova strategia per governare l'evoluzione del mercato turistico del Cilento», si focalizza sui dati del turismo estivo e sull'identikit del turista del Cilento: quasi 7 su 10 sono Millennial. Sono, poi, tra i 2,7 e i 3 milioni le presenze turistiche stimate nel periodo luglio-settembre 2025 in provincia di Salerno. In Campania, il 77% delle camere risulta prenotato ad agosto.

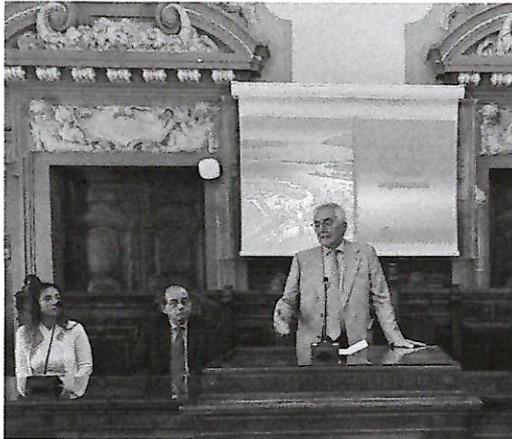
ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Presentazione piano strategico per il turismo per conferire maggiore aggregazione al sistema turistico salernitano

Una destinazione turistica organizzata

È stato presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso la sede della Camera di Commercio di Salerno, il percorso strategico partecipato che dovrà portare le destinazioni turistiche della provincia di Salerno a potenziare la loro attrattività e competitività. Ciò dovrà tradursi in un migliore posizionamento e in un incremento di flussi e presenze turistiche. Il primo passo sarà il Piano Strategico di Sviluppo e Marketing Turistico, una visione condivisa per far sì che Salerno e le diverse destinazioni della sua provincia si evolvano in proposte turistiche territoriali strutturate, competitive e sostenibili. Promosso dalla Camera di Commercio di Salerno, il processo partecipato - da portare avanti insieme agli operatori turistici e agli stakeholder del territorio - nasce dall'esigenza di superare criticità storiche del sistema turistico locale: frammentarietà dell'offerta, stagionalità marcata, mancanza di coordinamento tra i territori, e una promozione ancora insufficiente rispetto alle potenzialità. In un contesto ricco di risorse - culturali, naturalistiche, enogastronomiche e balneari - solo parzialmente valorizzate. L'obiettivo che la Camera di Commercio si prefigge è: Superare l'individualismo e la disomogeneità dell'offerta; Avviare un modello condiviso di sviluppo turistico guidato da un soggetto super partes, la Cciaa; Strutturare e posizionare i prodotti turistici salernitani sul mercato, attraverso un Destination Management Plan e un Sistema Operativo del Turismo interno alla Camera di Commercio; Promuovere e comunicare in modo efficace i punti di forza di alcune aree del territorio: la



La presentazione del progetto

città di Salerno, la Piana e la Valle del Sele, il Cilento e il Vallo di Diano. Il piano mira a potenziare l'accessibilità - in particolare valorizzando l'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi - e ad attrarre flussi turistici qualificati, puntando

“
Obiettivo è promuovere e comunicare i punti di forza di alcune aree
”

sulla costruzione di esperienze tematiche e verticali. A guidare il percorso sarà un team dedicato, composto da figure specializzate in progetti di sviluppo del prodotto turistico e della comunicazione digitale. “Con questo piano

strategico - ha dichiarato Andrea Prete, Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno - vogliamo trasformare il turismo da occasione persa a leva di sviluppo per tutto il territorio. La nostra provincia ha tutte le carte in regola per diventare una destinazione matura, organizzata e attrattiva a livello nazionale e internazionale. Serviva però una visione comune, condivisa con gli attori locali, in particolare Comuni e operatori economici, e un soggetto che ne garantisca la coerenza e l'attuazione: questo è il ruolo che la Camera di Commercio ha deciso di assumersi, mettendo a sistema risorse, competenze e relazioni per costruire finalmente un 'modello Salerno' per il turismo.” Il piano rappresenta una svolta concreta verso la costruzione di una destinazione turistica salernitana integrata, moderna e pronta a rispondere alle sfide del mercato internazionale.

Il fatto - L'inaugurazione venerdì con De Luca

Il Giardino della Minerva apre nuovamente dopo gli interventi

Dopo quattrocento anni lo storico Giardino della Minerva ritrova la sua completa integrità. Il Comune di Salerno, dopo aver acquistato l'ultimo terrazzamento di 740 metri quadrati a monte del sito, ha eseguito lavori di restauro ed ampliamento che hanno ripristinato in toto la struttura botanica della Scuola Medica Salernitana. Dalle nuove terrazze, con specie officinali provenienti da tutto il mondo, si gode una vista mozzafiato ed inedita della città di Salerno mai vista da nessuno negli ultimi quattro secoli. Spettacolare la nuova illuminazione artistica notturna. Il restauro completo della parte antica e l'ampliamento del Giardino della Minerva sono stati eseguiti con lavori accurati che hanno interessato tutto lo storico sito: restauro degli intonaci danneggiati e rifacimento delle pavimentazioni, realizzate interamente in cocciopesto; rinnovo dell'impianto di irrigazione e di illuminazione, al fine di consentire aperture serali; consolidamento del muro di sostegno posto al termine della scala pergolata (quinto livello del Giardino), che presentava criticità strutturali. A Palazzo Capasso è stato restaurato il primo piano (prima non fruibile), che sarà dedicato alle attività didattiche dell'Orto Botanico, in risposta alla crescente domanda da parte di scuole e università. È stato inoltre realizzato un ascensore per garantire l'accesso ai diversamente abili tra piano terra e primo piano. Migliorata anche la zona ristoro con tisane e prodotti ispirati



alla Scuola Medica Salernitana. Il nuovo Giardino della Minerva sarà aperto Venerdì 18 luglio. Alle ore 10.00 l'agronomo Luciano Mauro, il Presidente della Fondazione Scuola Medica Salernitana Ermanno Guerra, l'Assessore ai Lavori Pubblici Dario Lofredo, il Sindaco di Salerno Vincenzo Napoli ed il Presidente Vincenzo De Luca illustreranno i lavori e visiteranno con la stampa il Giardino. Sarà presente l'Assessore al Turismo Alessandro Ferrara. Dalle ore 18.00 alle ore 21 sempre di venerdì 18 luglio apertura gratuita del sito per cittadini, turisti e visitatori che potranno scoprire così il nuovo gioiello del centro antico della città. Negli stessi orari saranno aperti, sempre gratuitamente, il Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana ed il Museo Papi dello strumentario chirurgico. Tra le novità l'istituzione di un biglietto unico che permetterà da ora in poi con un unico tagliando la visita di tutti e tre i siti: Giardino della Minerva, Museo Papi dello strumentario chirurgico, Museo Virtuale Scuola Medica Salernitana.

Bellizzi - Il consigliere regionale Aurelio Tommasetti attacca il presidente

Tempio crematorio, “Zero risposte da De Luca”

“Dopo oltre due mesi ancora nessun chiarimento sul tempio crematorio di Bellizzi”. Aurelio Tommasetti, consigliere regionale della Campania della Lega e capo dell'opposizione in Consiglio regionale, stigmatizza il silenzio del presidente Vincenzo De Luca e dell'assessore all'Ambiente, Fulvio Bonavita, che aveva sollecitato con una interrogazione sul discussedo progetto. “I termini per rispondere alla mia interrogazione sono trascorsi da un pezzo ma restano inevase le domande sui permessi per realizzare

l'opera”. Il tema è la compatibilità dell'intervento con il Piano regionale di coordinamento per il rilascio delle autorizzazioni ai comuni, approvato con delibera di giunta del 2023. “La gestione spetta ai Comuni tenendo conto della popolazione, dell'indice di mortalità e dei dati statistici. Gli Enti approvano i progetti e vigilano sulla condizione ma solo sulla base delle autorizzazioni regionali. Il piano fu pubblicato sul sito della Regione per consentire di presentare eventuali osservazioni. Una

di queste riguardava proprio il crematorio di Bellizzi e presunte incongruenze tra il progetto del tempio e i criteri stabiliti dallo stesso piano”. A tal proposito, il consigliere regionale ribadisce le perplessità già evidenziate nell'interrogazione: “Tra i requisiti richiesti c'era un bacino di utenza tra 300.000 e 500.000 abitanti, in un'area però già coperta dall'impianto di Montecorvino Pugliano. Inoltre mancherebbe la distanza minima congrua tra impianti in quanto il sito di Bellizzi dista soli 9 chilometri da



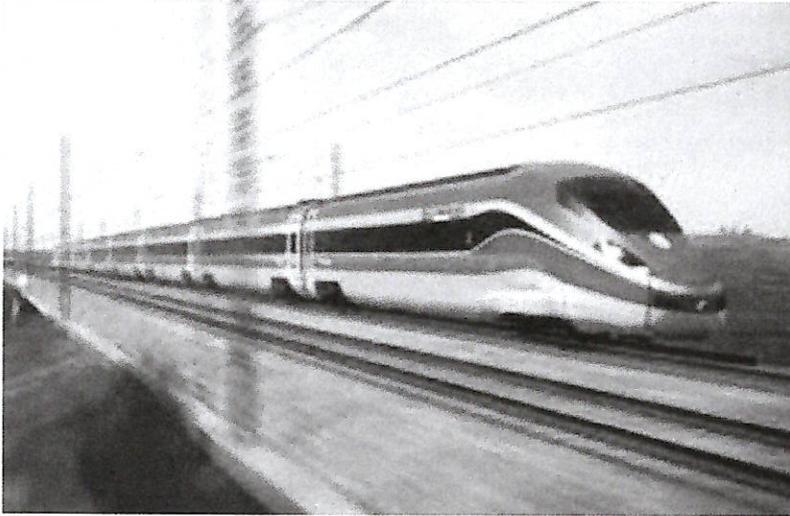
quello di Montecorvino. C'è poi il problema dei vincoli paesaggistici, vista l'ubicazione in prossimità del torrente Lama”. Aspetti su cui, insiste Tommasetti, la Regione è chiamata a rispondere: “La mia interrogazione

non era volta a sollevare una polemica ma a stabilire la correttezza della procedura seguita. Andrò avanti finché questa vicenda non sarà chiarita”.

Il caso - I primi cittadini di Eboli, Campagna, Contursi Terme, Buccino, Palomonte, Sicignano degli Alburni e Battipaglia

Alta velocità: "solo promesse mancate"

Pronta protesta di sindaci nella capitale



Alta Velocità

Sindaci in campo a difesa del territorio e a sostegno delle aspettative delle comunità. I primi cittadini di Eboli, Campagna, Contursi Terme, Buccino, Palomonte, Sicignano degli Alburni e Battipaglia, pronti ad azioni dimostrative e clamorose per ottenere quanto promesso ai territori in occasione dei numerosi incontri che hanno preceduto l'apertura dei cantieri per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria.

Nell'ambito del tavolo tecnico istituito presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a fronte di una prima ipotesi di ristoro per opere compensative quantificata nel 2% del valore dell'appalto complessivo (di 1,8 miliardi di euro), dunque 36 milioni di euro, a cui si sarebbero dovute poi aggiungere ulteriori risorse fino alla concorrenza di 100 milioni di euro, oggi ai Comuni viene comunicato che resta stan-

ziato solo l'1% del valore dell'appalto (18 milioni di euro) e circa 15 milioni di euro ulteriori, per giunta distribuiti in tre annualità, 2026, 2027, 2028, lontanissime dai periodi di destinazione concordati inizialmente con gli Enti. «Una misura insufficiente e offensiva, che arriva dopo circa un anno e mezzo di stop dei lavori del Tavolo tecnico istituito per la pianificazione delle opere di compensazione e di rigenera-

I sindaci stanno avviando contatti sia con il Mit sia con la Regione Campania

zione urbana - fanno sapere i sindaci Mario Conte, Cecilia Francese, Biagio Luongo, Antonio Briscione, Felice Cupo, Giacomo Orco, Pasquale Freda - I territori continuano a subire evidenti modificazioni e mortificazioni per consentire la realizzazione di opere mal progettate e che determinano immensi disagi per le comunità coinvolte. Rispetto ad abbattimenti di abitazioni private, aree di insediamento produttivo sventrate, tessuti urbani e rurali completamente stravolti, i Comuni attraversati devono ottenere i giusti riconoscimenti in termini di risorse, con ristori capaci di andare incontro almeno alle aspettative minime dei territori e dei cittadini. Non è permesso ad alcuno prendere in giro le Amministrazioni comunali e i cittadini amministrati, con previsioni di stanziamenti che appaiono davvero offensive. Chiediamo al Ministero delle Infrastrutture l'immediato riavvio dei lavori del Tavolo tecnico e lo stanziamento di risorse in linea con gli impegni assunti e alla Regione

Campania di accompagnare i lavori stessi prevedendo anch'essa, come promesso, idonee risorse aggiuntive, sul modello della Napoli-Bari, da destinare ai progetti di rigenerazione urbana». In queste ore i sindaci stanno avviando contatti sia con il Ministero delle Infrastrutture che con la Regione Campania. Puntano a un incontro immediato a Roma, che possa tenersi già nei prossimi giorni. «In assenza di riscontri, in maniera plateale, saremo a Roma, sotto il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, mercoledì 23 luglio 2025, alle ore 11.30, con le nostre fasce tricolori ed avvieremo ogni azione possibile per far sentire la voce delle nostre popolazioni, a cominciare dal blocco dei cantieri, per trasmettere il senso della preoccupazione e delle aspettative delle comunità. Il tempo delle attese è scaduto. Attendiamo risposte concrete e tempi celeri di definizione delle dotazioni e di trasferimento delle risorse».

Pontecagnano - L'ira del consigliere Bisogno

Affidamento del campo sportivo ma il bando dura solo dieci giorni

Lunedì 14 giugno è stato pubblicato il bando per l'affidamento in concessione del campo sportivo comunale "XXIII Giugno 1978" di Pontecagnano Faiano. La scadenza? Il 24 luglio, appena dieci giorni dopo. La denuncia arriva dal consigliere di opposizione Giuseppe Bisogno che chiede trasparenza in merito all'attività dell'amministrazione Lanzara. «Un bando così importante, che riguarda il cuore dello sport cittadino e in particolare il calcio, non può essere pubblicato in fretta e furia, senza lasciare tempo alle associazioni e ai soggetti potenzialmente interessati di organizzarsi, costituire eventuali raggruppamenti e produrre la complessa documentazione richiesta. Per tali procedure serve tempo, non blitz estivi. Dov'è finita la "casa di vetro" tanto sbandierata dal sindaco? Amministrare non significa gestire la cosa pubblica come fosse casa propria o un affare personale. Gli impianti sportivi appartengono alla comunità e meritano rispetto, trasparenza e tempi adeguati - ha dichiarato il consigliere Bisogno - Ora più che mai è necessaria l'adozione di un regolamento standard per la pubblicazione dei bandi pubblici che preveda una durata minima garantita di 30 giorni per tutti i bandi, anche sotto soglia, per garantire una partecipazione equa da parte di tutti. È questione di equità: dare tempo a tutti significa non privilegiare nessuno. Quello che ci auguriamo è che non sia tutto già deciso».

Policastro - La mamma del giovane chiede giustizia per suo figlio

Morte Coronato, rigettata la richiesta di una nuova perizia medico legale per il carabiniere imputato

Si è svolta ieri mattina, presso il tribunale di Lagonegro, una nuova udienza del processo di primo grado per la tragica morte di Lorenzo Pio Coronato, il giovane di 18 anni di Ispani deceduto il 14 agosto 2022 in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente avvenuto nella notte tra il 3 e il 4 luglio dello stesso anno sulla Strada Statale 18, nei pressi di Policastro. Al centro del procedimento vi è la posizione del carabiniere in servizio presso la Compagnia di Sapri, unico imputato con l'accusa di omicidio stradale. Un processo delicato, seguito con attenzione dall'opinione pubblica e dai familiari del ragazzo, che continuano a chiedere giustizia per una vicenda che ha scosso profon-

damente l'intera comunità. Durante l'udienza di lunedì mattina, il giudice ha rigettato la richiesta presentata dalla difesa dell'imputato per l'esecuzione di una nuova perizia medico-legale, finalizzata ad approfondire le cause esatte del decesso del giovane Lorenzo. Secondo quanto stabilito dal tribunale, non vi sarebbero elementi sufficienti per procedere con ulteriori accertamenti tecnici. Una decisione significativa, che segna un punto di svolta nel dibattimento. Il processo proseguirà ora secondo il calendario già fissato: il prossimo 9 settembre è in programma l'intervento del pubblico ministero e dell'avvocato di parte civile Marco Saraceno. Il 19 settembre

sarà la volta dell'avvocato Rocco Colicigno, anch'egli in rappresentanza della parte civile. Infine, il 7 ottobre prenderanno la parola l'avvocato Vozza, per il responsabile civile, e il legale dell'imputato, l'avvocato Franco Di Paola. Si avvicina così la fase conclusiva del processo, da cui si attendono risposte definitive sulle responsabilità dell'incidente che ha spezzato la vita di un ragazzo nel pieno dei suoi sogni. In particolare, la mamma di Lorenzo Pio, Marie Therese Mega, continua a combattere con coraggio ed ostinazione la sua battaglia per ottenere giustizia.

Vito Sansone

AUTOSTRADA A2 DEL MEDITERRANEO

Nuovo svincolo di Eboli, accordo al Mit

Raggiunta l'intesa tra Anas e Rfi per la progettazione esecutiva e la realizzazione

EBOLI

Grazie ad un accordo con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è stata raggiunta un'intesa tra Anas e Rete Ferroviaria Italiana per la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'adeguamento funzionale dello svincolo di Eboli al chilometro 30+000 dell'Autostrada A2 del Mediterraneo, situato nel territorio del Comune di Eboli, in provincia di Salerno, Campania. A comunicare la notizia è stato il Ministero delle infrastrutture e



dei trasporti. Questo potenziamento autostradale è a carico di Rete Ferroviaria

Italiana e rientra nell'ambito dell'appalto del Lotto 1°A Battipaglia-Romagna-

L'attuale svincolo di Eboli lungo l'Autostrada A2 del Mediterraneo

no della nuova linea AV Salerno-Reggio Calabria e dell'interconnessione con la linea esistente Battipaglia-Potenza. L'intervento deciso mira a migliorare la fluidità del traffico e l'accessibilità non solo nell'area interessata, ma contribuisce a un sistema di viabilità e di trasporti più efficiente per tutto il Sud Italia. Il vicepremier e ministro Matteo Salvini ha espresso soddisfazione: "Vogliamo rendere l'Italia più connessa e moderna da Sud a Nord". Lo sche-

ma funzionale di modifica adottato nel progetto per lo svincolo, che permette comunque di conservare la totalità delle manovre e di velocizzare alcuni flussi di traffico, è composto da una rampa bidirezionale, due rampe monodirezionali, un ramo di collegamento (ramo di by-pass) e 3 rotatorie che consentono la connessione con la viabilità esistente.

Si tratta di un intervento estremamente atteso perché nelle previsioni favorirà la viabilità e, soprattutto, migliorerebbe la sicurezza a ridosso dello svincolo dove spesso si registrano lunghi incolonnamenti che in diversi casi hanno prodotto pure incidenti mortali.

(repro)

Alta velocità, ok alla stazione di Striano

Il nuovo "hub" sarà collegato a Pagani, Angri, San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio



Un treno dell'Alta velocità

STRIANO
 Stazione Alta Velocità Vesuvio Est a Striano: l'Acamir approva il progetto. L'infrastruttura permetterà al territorio a cavallo tra il Vesuviano e l'Agro nocerino sarnese di poter accedere alla linea ad alta velocità senza passare per i capoluoghi di provincia.

Un progetto ambizioso dal valore di circa 114 milioni di euro, che prevede non solo la costruzione della stazione, ma anche una serie di interventi di natura urbana. Da studi fatti la fermata di Striano, che sarà inserita lungo la

linea AV/AC Napoli-Salerno, riuscirà a generare una domanda di quasi 3 milioni di passeggeri entro dieci anni, con possibilità di sviluppo ancora maggiori se messa in relazione al potenziamento di servizi turistici verso luoghi come Pompei o la penisola sorrentina.

Tema dei trasporti che diventa quindi cruciale in un'area che negli anni ha lamentato diverse criticità e disagi sull'argomento nonostante la presenza di servizi come la Circumvesuviana e la linea metropolitana Salerno-Na-

poli.

Proprio per questo oltre all'hub ferroviario sono previsti anche finanziamenti per il potenziamento del trasporto pubblico locale, con nuove linee su gomma per connettere comuni come Pagani o Angri, ma anche San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio. Opere che nelle intenzioni dei progettisti non hanno un fine quindi unicamente turistico, ma puntano anche a diminuire il carico di mobilità su gomma.

«La stazione Vesuvio Est non sarà solo un'opera infrastrut-

turale - afferma la coordinatrice provinciale del Movimento 5 Stelle ed ex deputata **Virginia Villani** - ma un volano di crescita economica e sostenibile, in grado di creare un indotto positivo per decine di comuni e migliaia di cittadini». L'approvazione dell'Acamir rappresenta un passo in avanti fondamentale per la realizzazione dell'opera, che sarà monitorata anche con l'aiuto di amministrazioni, comitati civici, associazioni e cittadini privati.

Alfonso Romano
 RIPRODUZIONE RISERVATA

«Napoli sarà capitale 2027 dell'economia del mare»

Confitarma guarda a Sud e illustra documento strategico sulla blue economy: «Mezzogiorno centrale per lo sviluppo marittimo nazionale e internazionale»

LA PROPOSTA

Antonino Pane

La Confederazione Italiana Armatori punta al Sud: Napoli e la Campania raccoglieranno l'eredità di «capitale dell'economia del mare». Mario Zanetti, presidente di Confitarma, conferma infatti la centralità del Mezzogiorno nello sviluppo marittimo nazionale e internazionale all'evento di Confindustria "Economia del Mare: il motore blu della competitività italiana". Un riconoscimento subito raccolto dal ministro della Protezione civile e della Risorsa mare, Nello Musumeci: «Sono i porti del Mezzogiorno quelli che meglio stanno performando». E ancora: «La crescita delle regioni del Mezzogiorno traina l'economia del Paese. Le carte nel mazzo c'erano, è stato il governo Meloni che le ha saputo tirarle fuori». Il mare è il motore blu dell'Italia. E il Sud proietta l'Italia sul podio dell'Europa per quanto riguarda trasferimento delle merci nel corto raggio. «Con l'esecutivo Meloni - ha aggiunto Musumeci - abbiamo riportato il mare al centro dell'agenda del governo, cosa che mancava da qualche decennio. Nella prossima legislatura occorre attribuire a un solo dicastero le competenze polverizzate e frammentate. Io ho deciso di lasciare la politica attiva dopo questa legislatura, quindi non c'è in questo nessuna pretesa sottintesa, ma il mondo del mare ha diritto ad avere un solo interlocutore».

IL DOCUMENTO

Parole accolte con compiacimento dal presidente di Confitarma: avere un interlocutore unico è da sempre una grande aspirazione dello shipping. Ma l'evento di Confindustria è stato l'occasione per presentare il Documento strategico per l'economia del mare, a cominciare dal grande valore industriale rappresentato dalla nautica da diporto, illustrato da Mario Zanetti ed elaborato in collaborazione con Confindustria: l'economia del mare e le azioni strategiche per la competitività del Paese. «Il mare - ha detto - è un settore strategico per l'Italia, l'economia del mare ha raggiunto un valore totale di 216,7 miliardi di euro rispetto ai 178,3 del 2024 (+21,5%), di cui 76,6 miliardi di euro di impatto diretto, rappresentando l'11,3% del Pil, dal 10,2% dello scorso anno. Con oltre 230mila imprese e oltre un milione di occupati. E con un incremento, nel biennio 2022-2024, del +2% del numero di imprese del comparto. Per ogni euro investito nell'economia del mare - ha continuato Zanetti - si arriva mediamente ad attivarne quasi due. In alcuni settori, come ad esempio la cantieristica navale, il valore del moltiplicatore è molto superiore».

Il documento nasce con una logica "di sistema", con il lavoro del "Gruppo tecnico economia del mare" con rappresentanti del mondo associativo, di imprese, del mondo istituzionale e accademico. Confitarma, come precisato da Zanetti, ha individuato un nuovo approccio di politica industriale basato su tre driver strategici: potenziare infrastrutture e portualità; modernizzare vettori e flotte, investire nelle persone e competenze. Supportati da tre fattori: risorse finanziarie, per favorire gli investimenti per le transizioni energetica e digitale del settore; semplificazione normativa e amministrativa, anche attraverso l'implementazione delle nuove tecnologie digitali; comunicazione, per facilitare lo scambio di informazioni, la collaborazione e la creazione di una cultura nazionale sulla competitività del settore.

LA FILIERA

Per Confitarma «è necessario dare sempre più voce all'intera filiera di questo comparto che si conferma da anni in crescita costante». Ma anche l'industria del mare marcia a ritmi forti. Il presidente di Fincantieri, Biagio Mazzotta, lo ha sottolineato: «L'Economia del mare si conferma come uno dei motori strategici per la crescita del Paese, grazie alla sua capacità di generare valore economico, occupazionale e ambientale lungo tutta la filiera. Oggi sono stati affrontati temi importanti legati all'economia del mare e, tra questi, l'investimento nelle competenze, elemento imprescindibile per guidare la trasformazione del settore verso modelli sempre più sostenibili, digitali e competitivi a

livello internazionale. Voglio anche sottolineare - ha aggiunto - come in Fincantieri crediamo fermamente che il vero valore aggiunto risieda nelle persone e nelle loro capacità. Sostenere i mestieri del "saper fare" significa investire nella formazione continua, nell'innovazione tecnologica e nell'introduzione di automazione e robotica, senza mai perdere di vista la centralità della professionalità umana. Siamo consapevoli che la carenza di manodopera specializzata rappresenta una sfida cruciale non solo per il nostro settore, ma per l'intero sistema Paese. Per questo, con determinazione, promuoviamo progetti come 'Maestri del Mare', che ci permettono di attrarre, formare e valorizzare giovani talenti desiderosi di avvicinarsi alle professioni tecniche e manuali. Il nostro impegno è orientato a costruire un'identità professionale solida e di alto valore, capace di sostenere la competitività e la crescita dell'Economia del Mare nel lungo periodo».

GLI INVESTIMENTI

Dalla cantieristica ai trasporti. Stefano Donnarumma, ad del Gruppo Fs, ha sottolineato all'evento di Confindustria, importante occasione di confronto su un settore strategico per l'Italia, come oggi i porti siano un elemento fondamentale considerata anche la possibilità di trasportare merci collegando i porti alla rete intermodale, integrandoli in un sistema di trasporto che utilizza diverse modalità. «Se potessi immaginare Fs come società dello Stato che gestisce aree di logistica la immaginerei coinvolta con la gestione dei principali porti», ha spiegato. «Per realizzare questo obiettivo - ha aggiunto - ci sono aspetti superabili con investimenti, decisioni di carattere normativo».

Tra i tanti partecipanti di "Economia del Mare. Il motore blu della competitività italiana", Fabio Rampelli, vice presidente Camera dei Deputati; Vanna Gava, vice ministro per l'Ambiente e la Sicurezza energetica; Edoardo Rixi, vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti; Massimo Deandrei, direttore generale Srm - Intesa Sanpaolo; Costanzo Jannotti Pecci, Presidente del Consiglio delle Rappresentanze portuali di Confindustria; Giuseppe Ranalli, vice presidente Piccola Industria Confindustria con delega all'Economia del Mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri, l'ultimo sprint escavi per le maxi-navi e collegamenti ferroviari

LA SFIDA

Antonino Pane

Napoli capitale mediterranea del mare. Un obiettivo che si può centrare anche per quanto riguarda i traffici. I grandi ritardi accumulati in passato sono stati colmati con il Pnrr e ora si tratta solo di chiudere i cantieri e far partire gli ultimi interventi per far funzionare la nuova darsena di levante, in costruzione da oltre 20 anni. Gli obiettivi sono a portata di mano e, grazie anche alla possibilità di utilizzare gli interporti, il futuro può solo sorridere allo scalo partenopeo.

I COLLEGAMENTI

Vediamo quali sono gli ultimi ostacoli da superare. Sono due ed entrambi fondamentali. Il primo riguarda i collegamenti ferroviari. Con il Pnrr si realizzerà il fascio di binari interno al porto per collegare la nuova darsena di levante al terminale del Bausan. Poi bisogna fare il resto: collegare, cioè, il porto con la rete ferroviaria nazionale, e in particolare con la stazione di Napoli Traccia. Un'opera già finanziata una decina di anni fa, ma mai realizzata e i cui fondi sono andati persi. Il nodo da sciogliere riguarda l'attraversamento di via Reggia di Portici: deve avvenire con un tunnel sotto la sede stradale o è ipotizzabile costruire un ponte su cui far transitare le auto? Ecco, questo è il groviglio che frena lo sviluppo del porto di Napoli a meno che non si continui a pensare al trasporto su gomma per movimentare i contenitori. Il collegamento ferroviario con l'Interporto di Nola sta già avendo effetti straordinari per il porto di Gioia Tauro. Pensare che, dista poca distanza da Napoli, e le sue potenzialità non sono usate appieno è veramente assurdo. Allora bisogna mirare a un nuovo finanziamento e, sciogliere i nodi progettuali. Perché un porto senza collegamenti ferroviari non potrà mai esperire appieno le sue potenzialità.

GLI ESCAVI

Il secondo nodo riguarda la necessità di effettuare escavi davanti alla darsena di levante per far attraccare navi più grandi. Una operazione essenziale perché già le navi che attraccano ora vanno in difficoltà per i bassi fondali ed è solo grazie alla maestria dei piloti se non restano incagliate. Escavi fondamentali, dunque. Per poterli effettuare sono state costruite delle vasche dove depositare la sabbia (il porto di Napoli è Sito di interesse nazionale e la sabbia è fortemente inquinata: può essere tombata solo all'interno del porto). «Ecco perché è impossibile che il porto accolga anche i detriti di Bagnoli» spiega Andrea Annunziata, riferendosi ai 45mila metri cubi provenienti dagli escavi di Bagnoli che si vorrebbero depositare qui. «Nel porto di Napoli - aggiunge - non possiamo prendere neanche un metro cubo perché nelle vasche, entra appena quella dei nostri escavi. A meno che non si voglia bloccare la funzionalità del porto. Si sta prolungando per 270 metri la diga foranea per consentire l'ingresso a navi più grandi. Tutto il Pnrr è indirizzato al funzionamento della nuova darsena di levante».

LA DARSENA DI LEVANTE

La nuova darsena di levante dovrà ospitare il terminal contenitori: si tratta di un'area grande come quattro campi di calcio. Lo spostamento dei contenitori in questa area, libererà il posto per spostare i traghetti che a loro volta si allontaneranno dal centro della città per dare più spazio ai collegamenti turistici. «Il documento di programmazione strategica - dice Annunziata - e lo stesso piano regolatore portuale concatenano tutti questi movimenti per far crescere il porto. Fermarne uno, significa fermare tutto». La questione finirà sul tavolo della premier Giorgia Meloni. Per gli operatori del porto, i residui degli escavi di Bagnoli vanno trasferiti altrove oppure bisogna studiare soluzioni tecniche tali da non riceverli. Nei giorni scorsi, proprio per evidenziare il pericolo di blocco del porto, sono anche intervenuti Uniport e Contrasporto e sulla questione degli escavi ieri è tornato anche il ministro per la Risorsa mare Nello Musumeci. «La legislazione attuale - ha detto - è figlia di quell'ambientalismo integralista che dettava le regole in altri governi. Noi siamo del parere che la materia va completamente rivista e per questo il 29 luglio ho convocato una riunione del Cipom per mettere a punto proprio una riforma di tutto il comparto dragaggi. Nel Cipom sono rappresentati 11 ministeri: sono certo che troveremo la soluzione anche a questo problema. Per varare il Piano del Mare abbiamo ascoltato 225 soggetti sia pubblici che privati; per i dragaggi abbiamo raccolto le lamentele di tutti i

porti italiani, grandi e piccoli. Bisogna dire basta alla burocrazia bloccante e prendere spunti da quella che fa le cose migliori». Musumeci ha anche annunciato un altro appuntamento che riguarda molto da vicino Napoli e il suo Golfo: «Il 10 ottobre a Lipari vi saranno gli Stati Generali delle Isole Minori».

Ue, contro dazi dal 6 agosto E Trump: stiamo trattando

LA PREMIER E LA METAFORA DEL LANCIO CON IL PARACADUTE AL GIURAMENTO DELLE NUOVE LEVE DELL'INTELLIGENCE

LO SCENARIO

ROMA Tessere la tela dei negoziati tra mille difficoltà, sperando di sfangarla. Ma preparandosi anche al peggio, con l'incubo del "no deal" tornato a materializzarsi e la mannaia dei dazi al 30% pronta ad abbattersi sull'Europa. Si tratta a oltranza a Bruxelles per evitare una guerra commerciale che, sul lungo periodo, non avrebbe né vinti né vincitori. Per questo, nonostante lo schiaffo inferto da Donald Trump, i tecnici europei tornano a far rotta su Washington DC, e non è escluso che anche il commissario per il Commercio europeo, Maros Sefcovic, possa presto farvi ritorno. Ma se da un lato si batte senza indugio la strada del dialogo, dall'altra l'Europa si arma e si prepara al contrattacco: la prima offensiva da 21 miliardi, stando a quanto filtra da Palazzo Berlaymont, scatterà il 6 agosto in caso di mancata intesa, lasciando agli Usa appena 5 giorni di vantaggio. Nel mirino beni iconici a stelle e strisce come le Harley-Davidson, i jeans Levi's, gli yacht e naturalmente la siderurgia Usa. E si tratta solo del primo step. A cui, se tutto dovesse andare a rotoli, seguiranno altri. Il secondo pacchetto, già al vaglio degli Stati membri, punta a colpire beni per un valore di 72 miliardi. La lista di 200 pagine, seppur sforbiciata rispetto a quella di 95 miliardi ipotizzata inizialmente, è carica di altri beni simbolo come carni bovine e suine, suv, pick-up, componenti legati ai Boeing (su pressione di Parigi) e l'intramontabile bourbon del Kentucky.

Dalla White House, intanto, arrivano segnali contrastanti. Con le parole di Trump che se da un lato suonano come distensive, dall'altro sembrano quasi prendersi gioco dell'Europa. «Stiamo parlando con l'Ue e stiamo facendo progressi. Abbiamo già un accordo, ovvero la lettera che abbiamo inviato, con i dazi al 30%», scandisce il Presidente repubblicano, come se non si trattasse di una doccia ghiacciata per il Vecchio Continente. «Ma allo stesso tempo - prosegue - stiamo discutendo».

EFFETTO DOMINO

Il timore diffuso nelle cancellerie europee è che, rispondendo agli affondi di Trump a colpi di fioretto, si scateni un effetto domino, con la prima tessera pronta a venire giù il 1 agosto e capace di trascinarsi dietro tutto. E' quel che teme anche Giorgia Meloni, che a Palazzo Chigi incontra il cancelliere austriaco Christian Stocker, in questi giorni impauriti considerato un "falco" in Ue, vale a dire tra coloro che premono per una reazione muscolare e senza indugi al bullismo del tycoon. L'Austria caldeggia già da giorni un terzo pacchetto di contromisure che colpisca le grandi aziende digitali, le big tech della Silicon Valley, tallone d'Achille in un'America ancora capace di dettare la linea in fatto di tecnologia.

Non è certo la linea della premier italiana, che continua a tenere costantemente aperto il canale con Washington, confidando di poter dare una mano nel dialogo con Bruxelles. L'ultimo contatto di appena qualche ora fa con il segretario per il Commercio degli Stati Uniti, Howard Lutnick, sentito da Meloni dopo la chiamata - l'ennesima - con The Donald dei giorni scorsi. La presidente del Consiglio è convinta, e lo dice a Stocker predicando calma e gesso, che ci sia spazio per un'intesa da raggiungere al fotofinish. Difficile che possa arrivare qualcosa di buono già questa settimana - è l'idea che ha maturato, l'orecchio teso tra le due sponde dell'oceano - ma la prossima potrebbe essere quella giusta per giungere, seppur faticosamente, alla stretta di mano. Con il cancelliere austriaco, dirà poi Meloni ai giornalisti, «siamo d'accordo sul fatto che occorra scongiurare in ogni modo una guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico». Avanti dunque uniti per «un accordo che possa essere reciprocamente vantaggioso». «L'obiettivo per me - ha ribadito - rimane quello di rafforzare l'Occidente nel suo complesso, rendere ancora più forti le nostre economie che sono già economie strettamente interconnesse. Tutti gli altri scenari», vale a dire fare affari con altre economie declassando il rapporto privilegiato con gli States, «sarebbero totalmente insensato nell'attuale

contesto». Ma le speranze di un accordo "win win", caldeggiato dal vicepremier Antonio Tajani volato fino a Washington per sbrogliare la matassa, appaiono ormai ridotte al lumicino. Si punta piuttosto a limitare i danni, che rischiano di essere insostenibili per un Paese che vede negli Usa il secondo azionista del suo export planetario. Per questo «bisogna negoziare senza stancarsi, senza cedere nemmeno di un centimetro», mette in guardia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dando voce ai timori che serpeggiano dietro una trattativa ormai tutta in salita. La soglia del 10% «era ragionevole, non si può andare molto lontano da questo numero, altrimenti diventa insostenibile», ammette infatti il responsabile del Mef.

Per l'Italia è una partita che assomiglia a un lancio «con il paracadute», metafora usata da Meloni al giuramento delle nuove leve dei Servizi, raccontando la storia del pilota Usa Charles Plumb durante la guerra del Vietnam e del marinaio che gli riponeva vela e funi. La speranza è che anche questo lancio vada in porto, che il paracadute s'apra evitando che l'Ue finisca per schiantarsi al suolo. «Trump chiede il 30 per arrivare a qualcosa di diverso...», il messaggio che la premier ripete anche a Stocker, mentre su di lei continua il pressing durissimo delle opposizioni per averla in Aula.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, freno sui blitz in azienda Ispezioni soltanto se motivate

Stop del Parlamento ai "pieni poteri" di Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza I controlli andranno autorizzati. La decisione dopo una sentenza della Corte Ue



IL CASO

ROMA Arriva la stretta sulle ispezioni in azienda di Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate. L'Italia colma così quello che era stato definito un vuoto normativo, messo in evidenza a febbraio dalla Corte europea dei diritti umani, che di fatto ha contestato al Fisco italiano di esercitare poteri troppo ampi durante i controlli e le ispezioni.

Ora arrivano i paletti. Nei verbali e negli atti che ordinano e riguardano controlli negli uffici societari, nei negozi, nelle aziende e negli studi professionali «dovranno essere espressamente e adeguatamente indicate e motivate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso». A prevederlo è un emendamento al decreto Fisco firmato dal relatore Vito De Palma.

La proposta intende rispondere ai rilievi della Corte che, a inizio anno, aveva accolto il ricorso della Italgomme Pneumatici Srl. Secondo la sentenza i modi erano state condotte le verifiche per contestare all'azienda la deducibilità

di alcuni costi avevano leso le libertà fondamentali e i diritti dell'imprenditore.

In particolare, hanno spiegato i giudici, le procedure sarebbero in contrasto con l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani (Cedu), che garantisce la tutela della vita privata, del domicilio e della corrispondenza e stabilisce che non possa esserci ingerenza dell'autorità pubblica «a meno che sia prevista dalla legge e necessaria».

IL RICORSO

Il caso solleva un tema delicato: come bilanciare l'interesse pubblico e la necessità di lottare contro l'evasione fiscale con i diritti fondamentali degli imprenditori.

La decisione dei giudici di Strasburgo riuniva i ricorsi di 13 società e di un imprenditore. La Corte ha ricordato che i funzionari possono entrare in un ufficio o in uno stabilimento, rovistare nei registri e nei computer, copiare file, senza un filtro giudiziario che valuti se l'operazione sia proporzionata allo scopo. Tuttavia, ha rilevato che il quadro giuridico interno ha attribuito alle autorità nazionali «un potere discrezionale illimitato» e «non ha fornito ai ricorrenti il livello minimo di protezione cui avevano diritto». La sentenza evidenzia un «problema sistemico» che impone all'Italia di riformare l'intero impianto normativo. La Corte chiedeva misure generali: leggi più chiare, limiti precisi sulle circostanze in cui è consentito accedere a uffici e magazzini aziendali e un vero controllo giurisdizionale per verificare legittimità, necessità e proporzionalità delle ispezioni. L'emendamento risponde quindi a queste esigenze. Gli effetti del correttivo non saranno retroattivi, ma varranno soltanto per il futuro.

«Le disposizioni», si legge nel testo depositato in commissione Finanze alla Camera, «si applicano con riferimento agli atti di autorizzazione e ai verbali di accesso redatti successivamente all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Restano comunque validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti sorti sulla base delle disposizioni vigenti antecedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto».

Il pacchetto di modifiche al decreto presentato dal relatore prevede chiarimenti sull'estinzione delle cause con il Fisco che riguardano debiti sanati con l'adesione al meccanismo di definizione agevolata previsto nel 2022. L'emendamento chiarisce che, una volta accertato il versamento di quanto dovuto e ottenuta dal giudice d'ufficio l'estinzione del giudizio, anche eventuali sentenze di merito e provvedimenti stabiliti nel corso del processo sono inefficaci. Intanto gli ultimi dati del Mef dicono che tra gennaio e maggio le entrate tributarie e contributive sono cresciute del 5,2 per cento su base annua, totalizzando oltre 17 miliardi in più. In particolare gli incassi da accertamento e controllo sono saliti del 7,2%.

LE LETTERE

Sempre ieri l'Agenzia delle Entrate ha fatto sapere che, a causa di un errore di stampa, alcune comunicazioni relative ai controlli formali delle dichiarazioni dei redditi inviate a partire da fine giugno non riportavano nella prima pagina le spiegazioni sulla natura dell'atto e sui passi da seguire. L'esortazione ai contribuenti è di non tenere in considerazione queste lettere. Le comunicazioni corrette, fa sapere l'Agenzia, «scusandosi per il disagio», saranno inviate a settembre.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti fissa l'asticella: tariffe ragionevoli al 10%

di ROSARIA AMATO
ROMA

Il 10% sarebbe «un risultato ragionevole», afferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, mentre in Parlamento le opposizioni incalzano il governo perché «smetta di scappare» e venga in Aula per «un'informativa urgente» sugli ultimi risvolti della guerra dei dazi. Mentre il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani assicura che l'esecutivo «non ha intenzione di scappare» e «riferirà in Parlamento a tempo debito».

«Non si può andare molto oltre il 10%, altrimenti diventa insostenibile», afferma Giorgetti, intervenendo all'evento per i 165 anni del *Corriere Adriatico*. E quindi «è troppo importante arrivare a un ragionevole compromesso, negoziando senza mollare di un centimetro». Come sta facendo in queste ore, dall'altra parte dell'Atlantico, la delegazione europea guidata dal commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic. Ma anche l'Italia sta cercando di fare la sua parte: il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, in missione a Washington, ieri ha incontrato il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Che non ha il portafoglio del commercio internazionale, ma ha comunque rassicurato i rappresentanti dell'Italia, un Paese, è filtrato dal colloquio, la cui influenza nella gestione del negoziato Usa-Ue è considerata positiva. «La vostra posizione politicamente equilibrata è stata notata ed è utile», ha detto Rubio, ricordando anche, nel corso del colloquio, le tante imprese italiane che operano negli Stati Uniti e che danno lavoro a 300 mila americani. L'Italia sarebbe pronta anche a investire di più per favorire ulteriormente lo sviluppo delle aziende italiane negli Usa, ha assicurato Tajani, che ha in agenda anche un incontro con il

I MINISTRI



Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia, ha definito positiva una mediazione sui dazi che arrivi al 10 per cento



Antonio Tajani
Il ministro degli Esteri ha visto ieri il segretario di Stato Rubio che ha definito "positivo" il ruolo dell'Italia

LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA



rappresentante del Commercio degli Stati Uniti, l'ambasciatore Jamie Green. «Vogliamo trovare un buon compromesso, nessuna guerra, abbiamo le nostre contromisure ma bene ha fatto l'Unione Europea a sospenderle fino al primo di agosto», ha dichiarato, al termine del colloquio con Rubio, mettendo l'accento sulla necessità di «parlare, parlare, parlare per raggiungere un'intesa win-win». Una posizione che coincide con quella della premier Giorgia Meloni: «Continueremo insieme con gli altri leader, e in costante contatto con la Commissione, - ha ribadito al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il cancelliere federale dell'Austria, Christian Stocker - a lavorare per un accordo che possa essere reciprocamente vantaggioso, che deve essere conclu-

so prima del prossimo 1 agosto».

Parole che esprimono «la strategia dell'arrendevolezza» di cui l'Italia è la prima esponente, obietta intervenendo in *In Onda* su La7 la leader del Pd Elly Schlein. «I dazi minacciati avrebbero come prime vittime le imprese e i lavoratori italiani. - ha ricordato Schlein - Altri governi hanno avuto la schiena dritta e chiamato le cose con il loro nome mentre il nostro governo no». «Oltre ai dazi in sé all'economia fa male l'incertezza» ha aggiunto, chiedendo al governo «di sostenere il negoziato europeo con forza», e non di indebolirlo mostrandosi arrendevoli su temi come la digital tax o l'aumento al 5% della spesa militare. E di intervenire a sostegno delle imprese, come ha fatto, per esempio, la Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di MARTA DASSÙ

Inflazione, decrescita e nessuna età dell'oro

È il «momento McKinley» di Donald Trump. McKinley fu l'autore in Congresso, nel 1890, di un celebre «Tariff Act» che stabiliva dazi medi del 50% circa su tutti i beni importati dagli Stati Uniti. Diventato poi presidente americano, rese ricca l'America, secondo Trump, grazie al suo talento e grazie ai dazi. Il punto, come nota un saggio pubblicato da *Foreign Affairs*, è che questo precedente storico si addice poco al mondo assai più interdipendente di oggi. Alla fine dell'800 i dazi erano uno strumento «normale» di politica economica, volto a proteggere l'industria domestica nascente e a compensare l'assenza di imposte sul reddito. Nelle condizioni attuali, appare illusorio pensare che un forte aumento dei dazi renda possibile il rilancio della manifattura americana - dopo decenni in cui gli Stati Uniti hanno esportato la produzione in Asia e si sono concentrati su servizi e tecnologia. O che possano compensare i tagli fiscali: il debito pubblico va verso livelli esponenziali ed è in misura notevole in mani estere (il 25% in mani europee, il 15% in quelle della Cina e il 15% in quelle del Giappone). Confondere deficit commerciale e deficit di bilancio non è utile, anzitutto all'America stessa. Ed è poco probabile che il deficit risulti alla fine positivo per gli Stati Uniti. È più probabile che il mito del ritorno ad una «età dell'oro» di impianto protezionistico genererà nel tempo riduzione della crescita e inflazione: un esito da anni '70, ma del '900 non di fine '800.

Trump si richiama a McKinley anche quando parla del deficit commerciale come di una questione vitale di sicurezza nazionale per gli Stati Uniti. Questo punto - che in realtà è utilizzato dal capo della Casa Bianca per attivare gli strumenti legali che gli permettono di decidere sui dazi - è scritto chiaramente nelle lettere di avvertimento mandate da Trump a paesi amici o rivali. Come si legge nella missiva a Ursula von der Leyen «Il deficit è una minaccia sostanziale alla nostra economia, e in effetti alla nostra Sicurezza Nazionale!». Per consolarci un po', si può aggiungere che Trump riconosce per una volta come interlocutore l'Unione europea, non i singoli Stati nazionali. Ma la sostanza è assai poco incoraggiante: se sicurezza e rapporti commerciali si contano in modo negativo, l'Europa avrà parecchio da perdere, probabilmente più degli Stati Uniti.

Fino ad oggi ci siamo cullati nella illusione che Trump, «tariff man» per eccellenza, si sarebbe accontentato di dazi al 10%. Come nel caso della Gran Bretagna. Abbiamo sottovalutato un punto politico sostanziale: per Trump - che non ama l'Ue - è utile dimostrare che Brexit permette a Londra di trarre vantaggi comparativi rispetto a Bruxelles. Si è aggiunta una strategia negoziale europea prudente, forse remissiva e comunque risultato delle differenze di impostazione e interessi fra gli Stati membri. In sostanza, abbiamo cercato di conquistarci tutta la benevolenza possibile, trattando in modo separato i pezzi di un negoziato che andava e andrebbe visto nel suo insieme. Da una parte l'energia, con l'aumento previsto delle importazioni di gas liquido naturale americano. Dall'altra la sicurezza, con l'aumento delle spese militari al 5%: spese che rientrano anche nel nostro interesse a costruire capacità di difesa europee, ribilanciando la NATO, e a finanziare nuove forniture all'Ucraina; ma che dal punto di vista della Casa Bianca sono anche la leva di acquisizioni di armi americane da parte degli Stati europei. E infine esentando le multinazionali statunitensi dall'accordo sulla global minimum tax. Questo metodo frammentato è servito a poco ed esprime le difficoltà della Commissione a impostare una trattativa commerciale quanto mai complicata facendo leva sui possibili punti di forza dell'Unione, che pure sulla carta ci sono.

In ogni caso: adesso, e in ritardo, si pone davvero il problema di come gestire le prossime settimane di negoziato con Washington. Puntando ad evitare una guerra commerciale che sarebbe costosa per tutte le economie occidentali. Ma senza illudersi troppo sul fatto che Trump torni sempre indietro. L'Ue dovrà adottare una strategia negoziale al tempo stesso più assertiva, più intelligente e più coerente. In una prima fase, ad arginare Trump è stata solo Wall Street. Oggi i mercati sono in posizione di attesa. Affidarsi alla loro risposta non basta più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

Procaccini (Fdi) «Un errore attaccare ora von der Leyen bisogna sostenere l'Europa»

Sosteniamo adesso la Commissione Ue di Ursula von der Leyen e non pensiamo a trattative tra singoli Paesi e contro dazi». Nicola Procaccini, europarlamentare di Fdi e co-presidente del gruppo dei conservatori Ecr chiede unità e risponde così, indirettamente, alle ultime uscite della Lega.

Cosa pensa debba fare in questo momento von der Leyen?
«Quello che adesso sta facendo: ovvero trattare il più possibile. Ancora è tutto aperto, la data di entrata in vigore dei dazi è stata spostata di mese in mese. Quando sento parlare di contro dazi per me è una assurdità».

Ma voi sostenete Ursula? Perché sulla sfiducia siete usciti?

«La mozione non era contro la von der Leyen, ma contro la

DEPUTATO UE



Nicola Procaccini
Eurodeputato di Fratelli d'Italia, è co-presidente del gruppo dei conservatori

Commissione di cui fa parte l'italiano e collega di partito Raffaele Fitto. Quella mozione era velleitaria e sbagliata nell'obiettivo. Ricordo che prima al posto di Fitto c'era Timmermans, il proponente del green deal».

Non è un problema per il partito della premier stare in Europa in un gruppo che ha chiesto la sfiducia?
«I colleghi che l'hanno proposta sono all'opposizione nel proprio paese. Mi rendo conto che ci sono delle contraddizioni ma questo perché i gruppi europei sono più complessi».

E in Italia la posizione della Lega non vi crea imbarazzo?

«Nella posizione della Lega ci possono essere cose che condivido, come i cosiddetti autodazi che l'Ue si è imposta e che sfavoriscono la competitività

europea. Quello che non condivido è il tema di trattare singolarmente. La nostra forza verso gli Usa è essere un mercato comune di 500 milioni di persone. L'Italia da sola sarebbe debole».

Il governo Meloni si è detto sempre «ponte» con Trump? Ma intanto è arrivata la lettera con il 30 per cento di dazi.

«Sono convinto che se c'è ancora una trattativa è anche merito del ruolo che sta avendo la premier per facilitare il dialogo. Ma è evidente che sia noi sia Trump pensiamo ai nostri interessi reciproci. La politica estera non è fatta di amici e nemici ma di interessi che si scontrano e si incontrano. Meloni sta lavorando per il dialogo. A differenza di pensa ora a muscolari»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal garante della Privacy avviso sugli algoritmi “Un potere da arginare”

Nella relazione annuale Stanzione analizza i pericoli delle IA “A rischiare di più sono soprattutto i minori”

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

A mani nude – con un «contingente di personale qualificato, ma ristretto» – il nostro Garante della Privacy affronta tre sfide grandi nel 2024. Si batte contro lo strapotere dell'intelligenza artificiale che toglie il sonno finanche a Papa Leone XIV. Prova a imbastire le telefonate continue che bersagliano i più deboli (i nostri anziani) pur di vendere loro qualcosa. Infine il Garante argina le intrusioni continue nella nostra riservatezza, a tutela anche di donne e bambini.

Nella sua relazione annuale al Parlamento, Pasquale Stanzione mette in guardia soprattutto dal potere degli algoritmi. Nell'era dell'algorcazia, l'intelligenza artificiale stila già una classifica dei vincenti e perdenti, anche negli affari. Il settore promette ricavi per 4,8 trilioni di dollari, così da pareggiare le dimensioni dell'economia tedesca. Ma danno le carte – più di noi europei – gli americani e i cinesi. Ha il passaporto di Pechino e Washington la gran parte delle 100 aziende pilota, che «partecipano al 40% della spesa globale in ricerca e sviluppo».



Rivoli di questa ricchezza ricadono anche sull'Italia, dove il mercato dell'IA è cresciuto del 52% nel 2024. Eppure tante persone comuni – prive di formazione – usano gli algoritmi con ingenuità e temerarietà, qui da noi. Il 75% degli studenti se ne serve per i compiti ma – sembra di capire – senza una vigilanza di genitori e insegnanti. Un giovane su due neanche sospetta che un video, generato ad arte dalle piattaforme intelligenti, sia falso. Anche il 66% dei lavoratori di-

Quasi 90.000 italiani segnalano al Garante forme aggressive di telemarketing

Crescono gli attacchi informatici a privati e istituzioni. Il nodo delle chiamate indesiderate

I PUNTI

- 1 I posti di lavoro**
Il Garante per la Privacy prevede che due milioni di posti di lavoro subiranno un impatto in Italia per effetto dell'intelligenza artificiale. Le novità, già entro il 2030
- 2 L'economia bellica**
Gli eserciti chiedono caschi con realtà aumentata e IA. Obiettivo è potenziare le capacità sensoriali dei soldati. Gli algoritmi dettano i tempi delle evacuazioni dei civili
- 3 Le cure mediche**
Il 36% degli italiani teme che l'IA, capace di fare diagnosi e suggerire cure, possa incrinare il rapporto con il medico umano. Il 33% ha totale fiducia negli algoritmi
- 4 Gli amici virtuali**
Nel mondo, almeno un ragazzo su 6, tra gli 11 e i 25 anni, ha utilizzato un chatbot di IA per chiedere consigli e valutazioni considerandolo uno psicologo, addirittura un amico

pendenti considera le risposte dell'intelligenza artificiale – spesso affette da allucinazioni e sbagliate – vere e inattaccabili. Un bel problema per i loro datori di lavoro.

Ingenua e inconsapevole, l'Italia non riesce a proteggere i dati anche privatissimi degli italiani. Il Paese è ormai il secondo in Europa per gli attacchi dei «ricattatori» del web. Sono i pirati che prendono il possesso del nostro pc chiedendo soldi, per liberarlo. Le intrusioni illegali nelle reti degli uffici pubblici – che prima erano l'1% – sono ora il 42% del totale. I furti di informazioni dalle banche dati (pubbliche e private) raggiungono quota 2.204. Questo, solo l'anno scorso.

Non sorprendiamoci, allora, se i nostri numeri di telefono finiscono nelle mani di chiunque. Sono quasi 90.000 le persone che si rivolgono al Garante, nei dodici mesi, per denunciare forma aggressive di vendita commerciale. A questa pratica

invadente il Garante oppone due scudi. Le sue sanzioni (la più forte da 6 milioni); e un Codice di condotta che i call center hanno contribuito a scrivere. Sono i call center onesti e perbene, mentre quelli illegali continuano a fare come credono.

Se gli anziani restano le vittime privilegiate del telemarketing, le donne subiscono violazioni tra le più odiose. Nel 2024, il Garante si è mosso 823 volte per bloccare due pratiche illegalissime: la pubblicazione di contenuti intimi (come foto e video); e la richiesta di denaro dietro la minaccia di diffonderne in Internet. Sotto ricatto sono anche i minori, che cedono immagini ai pedofili algoritmici. Profeti della perversione che se ne servono come base per generare infinite altre foto proibite, grazie all'intelligenza (chiamiamola ancora così) artificiale.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

IL CASO

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Stretta sui blitz fiscali in azienda “Dovranno essere motivati”

Un emendamento della maggioranza limita i controlli di Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate. Non è retroattivo

Arriva la stretta sulle ispezioni fiscali nelle aziende: stop ai controlli non motivati. Negli atti di autorizzazione e nei verbali dei funzionari dell'Agenzia delle Entrate e degli agenti della Guardia di finanza dovranno essere «espressamente e adeguatamente indicate e motivate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso» nei locali sottoposti a verifiche. Non solo siti industriali e imprese agricole. Nell'elenco figurano anche i negozi e gli studi professionali.

A fissare i paletti è un emenda-

mento al decreto fiscale depositato in commissione Finanze, alla Camera, dal relatore Vito De Palma (Forza Italia). La proposta di modifica mette mano alla legge sulla tutela dei diritti del contribuente. Nello specifico delimita il perimetro di accessi, ispezioni e verifiche fiscali. Lo fa con un testo dal titolo emblematico: «Motivazione delle esigenze di indagine e controllo nei verbali di accesso».

Le nuove regole entreranno in vigore dopo la conversione in legge del decreto. Non saranno, quindi, retroattive. L'emendamento, infatti, specifica che «restano comunque validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti sorti sulla base delle disposizioni vigenti antecedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto». Ma per il futuro si cambia. A dettare



I controlli della Guardia di Finanza. Un emendamento al decreto fiscale limita le verifiche dei militari

il cambio di rotta al governo è stata la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo dello scorso 6 febbraio. Una pronuncia che ha condannato l'Italia per la violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. È quello che tutela il diritto al rispetto della vita privata e del domicilio: per una società si configura come il diritto al rispetto della sede sociale e di altri locali commerciali.

Secondo la Corte, la legge italiana non garantisce tutele adeguate in caso di ispezioni da parte delle autorità fiscali. «La Corte – si legge in un passaggio della sentenza – non è convinta che il quadro giuridico interno abbia fornito garanzie adeguate ed effettive allo scopo di prevenire che l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza esercitassero un potere discrezionale illi-

mitato». Il rilievo riguarda sia «le condizioni di attuazione delle misure in contestazione, che l'ambito di applicazione delle stesse». Da qui la conclusione che ai ricorrenti (in tutto dieci aziende) non sia stato fornito «il livello minimo di protezione cui avevano diritto ai sensi della Convenzione». Ecco perché è stata accertata la violazione dell'articolo 8 della stessa convenzione. Di più. La Corte ha ritenuto di «fondamentale importanza» l'adozione da parte dello Stato di misure appropriate per adeguare «la legislazione e le prassi alle conclusioni della Corte». I principi generali già esistenti – è la raccomandazione – devono essere attuati mediante «norme specifiche nel diritto interno». Detto, fatto. I controlli dovranno avere una giustificazione. Nero su bianco.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'inflazione Usa sale: i dazi di Trump si iniziano a sentire

Stati Uniti. L'indice dei prezzi al consumo a giugno ha fatto registrare un incremento del 2,7% su base annua, ai massimi livelli da quattro mesi. Si allontana la probabilità di un taglio dei tassi Fed

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

L'inflazione si riaffaccia negli Stati Uniti, primo frutto indesiderato dei dazi di Donald Trump. A giugno l'indice dei prezzi al consumo ha fatto segnare un aumento del 2,7% rispetto all'anno scorso, un dato che se è rimasto in linea con le attese ha accelerato il passo dal 2,4% del mese precedente. E ha rappresentato l'incremento più significativo da febbraio. Nel mese l'aumento è stato dello 0,3% rispetto allo 0,1% mensile di maggio.

L'inflazione core, depurata da volatili componenti energetica e alimentare, è aumentata del 2,9% su base annuale, a sua volta rispettando i pronostici. Sotto i riflettori è tuttavia finito un ventaglio di prodotti particolarmente sensibili a rincari scatenati dalla guerra commerciale: dai mobili, al centro di rincari mensili dell'1% rispetto al precedente 0,3%, agli elettrodomestici, saliti dell'1,9%; dall'abbigliamento, lievitato dello 0,4% interrompendo mesi di flessioni, ai giocattoli, con rialzi che hanno sfiorato il 2 per cento. In aumento dell'1% la benzina e dello 0,3% i generi alimentari. Significative anche le pressioni sugli affitti.

Donald Trump non ha battuto ciglio, ignorando spettri inflazionistici. «I prezzi al consumo sono bassi», ha affermato. E ha rilanciato la sua campagna contro le resistenze della Federal Reserve nello stimolare l'economia. «Abbassate i tassi di interesse, subito» ha chiesto invocando una manovra di allentamento da tre punti percentuali. I dati

mostrano che l'inflazione è avviata sui «binari giusti», ha aggiunto la portavoce Karoline Leavitt, e «sbaglia chi semina panico sulle tariffe che innalzano i prezzi».

Trump è impegnato in un braccio di ferro con il chairman della Fed Jerome Powell, che ha accusato di incompetenza e cattiva gestione. La Banca centrale ha indicato che riduzioni del costo del denaro potrebbero arrivare quest'anno, forse da settembre, ma di non avere fretta, con il giudizio che dipende da calma sui prezzi e stato dell'occupazione. Sull'onda dei nuovi dati, un taglio al prossimo vertice di luglio è ora ancora più improbabile.

Una drammatica difesa di Powell e della Banca centrale dagli assalti della Casa Bianca è arrivata dal Ceo di JP Morgan, Jamie Dimon. «L'indipendenza della Fed è assolutamente cruciale - ha detto marcando la prima uscita allo scoperto di un big di Wall Street nello scontro tra Trump e Powell - Giocare con la Fed può avere conseguenze avverse, l'assoluto opposto di ciò che si vorrebbe».

L'impatto vero della politica dei dazi della Casa Bianca è ancora in divenire, con il loro livello che resta da definire. Trump ha minacciato recrudescenze delle tariffe contro numerosi partner dal primo agosto, compresa l'Unione Europea con balzelli del 30%, anche se negoziati restano possibili in extremis. Nelle ultime ore il presidente ha annunciato un accordo con l'Indonesia, che ridimensionerà i dazi al Paese al 19% dal 32% ventilato.

I dazi medi effettivi americani sull'import si stanno ormai avvicinando al 20%, il massimo da quasi un secolo, e l'interrogativo più immediato, per valutare spirali dei prezzi e indebolimenti della crescita, riguarda la capacità dei consumatori di assorbire rincari. Qualche sintomo di fragilità si è manifestato il mese scorso in cali nei prezzi del settore viaggi, da alberghi a biglietti aerei. Auto nuove e usate sono a loro volta scivolte.

Andrew Hollenhorst di Citigroup, nel clima carico di incognite, ha citato a giugno «modesti segni di inflazione legata a dazi» e possibili «ulteriori rincari dei beni nel corso dei prossimi mesi», anche se i prezzi nei "servizi core" si sono raffreddati. Uno scenario a suo avviso coerente con riduzioni dei tassi da settembre, non prima. Morgan Stanley è stata semmai più cauta. Ha parlato di una «lieve spinta dalle tariffe» che sarà seguita da maggiori accelerazioni estive nei prezzi e una tenuta occupazionale che porteranno a tagli dei tassi solo dal prossimo marzo, senza sorprese positive sull'inflazione. Sulla piazza future, gli investitori hanno scommesso che il costo del denaro rimarrà invariato tra il 4,25% e il 4,50% alla riunione della Banca centrale di luglio, con chance superiori al 50% di tagli a metà settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garante privacy: «Dall'uso dell'IA pericoli soprattutto per i minori»

Andrea Carli Andrea Gagliardi

Tra le righe della Relazione annuale sulle attività a tutela della privacy presentata ieri dal Garante in Parlamento, l'occhio cade inevitabilmente su un numero. Oltre 2mila data breach (violazioni di dati personali) sono state notificate nel 2024 al Garante per la protezione dei dati personali da parte di soggetti pubblici e privati. Per quanto riguarda il pubblico (498 casi), le violazioni hanno riguardato soprattutto Comuni, istituti scolastici e strutture sanitarie; nel privato (1.706 casi) sono stati coinvolte sia Pmi e professionisti sia grandi società del settore delle telecomunicazioni, energetico, bancario, dei servizi e delle telecomunicazioni. Nel complesso sono stati adottati 835 provvedimenti collegiali, di cui 468 correttivi e sanzionatori. Le sanzioni sono andate oltre i 24 milioni di euro.

“Osservata speciale” l'intelligenza artificiale. «L'enorme mole di dati connessa al funzionamento dell'IA rende, proporzionalmente, sempre più rilevante l'esigenza di tutela della sicurezza dei dati stessi e dei sistemi che li ospitano», ha sottolineato il presidente del Garante per la privacy Pasquale Stanzione. Nell'anno trascorso l'Autorità ha concluso l'istruttoria nei confronti di ChatGPT e ha ordinato a OpenAI, la società che gestisce il chatbot, la realizzazione di una campagna informativa e il pagamento di una sanzione di 15 milioni di euro. Particolare attenzione è stata riservata all'uso dei dati biometrici e al diffondersi di sistemi di riconoscimento facciale. L'Autorità ha inviato un avvertimento a Worldcoin in relazione al progetto di scansione dell'iride in cambio di criptovalute, senza adeguate garanzie e la necessaria consapevolezza da parte degli utenti. «Parte essenziale della strategia europea di governo del digitale è anche la regolazione dell'altrimenti illimitato potere privato delle piattaforme», ha ricordato Stanzione, che ha rimarcato come dall'uso dell'AI possano nascere «pericoli intollerabili» soprattutto per i minori che, come nativi digitali, «intessono con le neotecnologie un rapporto quasi osmotico, con indubbi benefici ma anche, talora, rischi notevoli». Ecco perché «ciò su cui è necessario il massimo rigore è il rispetto degli obblighi di age verification e, soprattutto, una comune alleanza delle istituzioni e delle comunità educanti per la promozione della consapevolezza digitale dei minori».

Sul fronte fiscale, nel 2024 sono proseguite anche le attività connesse ai trattamenti dell'Agenzia delle entrate che prevedono l'interscambio di informazioni fra amministrazioni per garantire l'esattezza e completezza della dichiarazione dei redditi precompilata e del redditometro così come quelle legate all'operatività dell'Anagrafe nazionale dell'istruzione.

La relazione lancia l'allarme sul preoccupante aumento del fenomeno del revenge porn: 823 le segnalazioni inviate al Garante da persone che temono la diffusione di foto e video a contenuto sessualmente esplicito, quasi triplicate rispetto allo scorso anno. Nella maggior parte dei casi, l'esame si è concluso con un provvedimento diretto alle piattaforme coinvolte per ottenere il blocco preventivo della diffusione delle foto e dei video.

Sul fronte della tutela dei consumatori il Garante è intervenuto contro il telemarketing aggressivo rispetto al quale, ha spiegato Stanzione, «le misure sanzionatorie, pur rilevanti per entità e presupposti (in un caso di oltre sei milioni di euro), sono state affiancate da attività complementari, di natura preventiva, remediale e consultiva, non meno significative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione, controlli in azienda solo con atti motivati

Di fiscale. Correttivo del relatore: più tutele ai contribuenti negli accessi di Entrate e Gdf dopo lo stop della Corte europea dei diritti dell'uomo

Marco Mobili Giovanni Parente

Stop ai blitz in azienda di Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate se non sono motivati. Addio alle liti su cartelle per cui è stata pagata la prima o unica rata della rottamazione quater. Un allentamento parziale dei vincoli di accesso al regime forfettario per chi detiene partecipazioni in società di persone. Distinzione tra costituzione e cessione di diritti reali su immobili per stabilire la tassazione. Sul treno in corsa del decreto fiscale salgono gli emendamenti presentati dal relatore Vito De Palma (Forza Italia) su cui è atteso oggi il voto della commissione Finanze della Camera. Voto destinato a decidere anche le sorti della riproposizione del ravvedimento speciale, ossia la sanatoria sugli anni passati per chi aderirà al concordato preventivo per il biennio 2025-2026.

Ma procediamo con ordine. Tra i correttivi presentati dal relatore spicca quello destinato a mettere dei paletti alle verifiche fiscali in azienda. L'aggiunta interviene direttamente nello Statuto del contribuente (la legge 212/2000 di recente "riaggiornata" con l'attuazione della delega fiscale) per stabilire che negli atti di autorizzazione e nei verbali redatti dai verificatori di Entrate e Guardia di Finanza «dovranno essere espressamente e adeguatamente indicate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso».

Con questo intervento il Parlamento punta a dare una risposta alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 6 febbraio scorso che ha condannato l'Italia per le regole poco garantiste sugli accessi fiscali in azienda. Tra le richieste c'era anche l'obbligo di informare il contribuente del raggio d'azione della verifica nella sede dell'attività prima che sia avviata e il diritto di essere assistito da un professionista, consentendo anche un'effettiva tutela giurisdizionale per contestare la verifica in sede che ecceda dal perimetro, senza dover poi aspettare i tempi dell'emissione dell'atto di accertamento.

La risposta fornita dall'emendamento del relatore guarda solo al futuro perché chiarisce espressamente che l'indicazione e la motivazione a supporto dell'accesso si applichino agli atti di autorizzazione e ai verbali redatti dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, mentre restano comunque validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti sorti sulla base delle disposizioni vigenti prima del nuovo corso.

Nel pacchetto di correttivi proposte dal relatore c'è poi anche una misura destinata a ridurre il contenzioso tributario pendente perché potrà essere considerata estinta la lite sulle cartelle oggetto della rottamazione quater anche dopo il pagamento della prima o unica rata senza dover quindi attendere il completamento del piano dei versamenti fino a fine novembre 2027. Una norma che era contenuta nelle bozze iniziali del decreto e poi non è entrata nella versione pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» ma che ora “ritorna” in sede di conversione anche dopo la richiesta formulata dal Csm tra le soluzioni da adottare per smaltire l'arretrato, anche con una particolare attenzione alla Cassazione, e aiutare a centrare gli obiettivi Pnrr.

Tra le altre modifiche proposte anche un allentamento del divieto assoluto per accedere al forfettario di detenere partecipazioni in società semplici. Una deroga scatterebbe solo se l'attività non è riconducibile direttamente o indirettamente a quella svolta dalla partita Iva “singola” e dalle partecipazioni non derivi la stessa categoria di reddito prodotto.

In attesa del rush finale in commissione, tra gli emendamenti già approvati vanno segnalati quello che elimina il riferimento superfluo alle agenzie del lavoro tra i soggetti esclusi dal reverse charge in quanto l'attuale circoscrive i destinatari di inversione contabile ai soggetti che operano nei settori del trasporto merci e servizi della logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, boom di Comuni digitali: 54mila progetti da 2 miliardi

Digitalizzazione Pa . Ecco la prima mappa realizzata dal Dipartimento per la Trasformazione digitale e dall'Anci. Migrazione al cloud conclusa nel 68% dei casi, App Io e PagoPa sopra il 75%

Manuela Perrone

ROMA

Il booster del Pnrr sui territori si sente: il 99% dei Comuni italiani è stato coinvolto negli avvisi di Pa digitale 2026, la piattaforma unica del Dipartimento per la Trasformazione digitale dedicata al Piano, avviando quasi 54mila progetti per un totale di 2,061 miliardi di euro. Numeri che nascondono una rivoluzione anche per i cittadini, fatta di servizi e applicazioni: una galassia che abbraccia la diffusione dello Spid e della carta di identità elettronica, l'implementazione delle App Io e PagoPa, l'invio delle notifiche digitali, lo sviluppo dei siti Internet delle amministrazioni locali.

A scattare l'istantanea del cambiamento è la prima "Mappa dei Comuni digitali 2025", il rapporto sullo stato di digitalizzazione degli enti locali frutto della collaborazione tra il Dipartimento per la Trasformazione digitale e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani inaugurata nel luglio 2023 nell'ambito del Piano nazionale complementare (il gemello domestico del Pnrr). La fotografia sarà illustrata oggi a Roma alla presenza del sottosegretario all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti e, per Anci, del presidente Gaetano Manfredi e della segretaria generale Veronica Nicotra, e vedrà la partecipazione di amministratori e rappresentanti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e dell'Agid.

Il valore aggiunto del progetto sta nel doppio binario lungo il quale corre: da un lato i dati raccolti dal Dipartimento grazie al sistema online per candidarsi agli avvisi Pnrr, dall'altro un questionario somministrato attraverso l'Anci a 3.855 Comuni (il 48,8% del totale e il 98% di quelli con più di 60mila abitanti) dall'11 luglio al 18 ottobre 2024 per indagare il punto di vista degli enti su sei dimensioni: organizzazione e servizi, atti e procedimenti, governance e innovazione, infrastruttura Ict, sicurezza, servizi applicativi e dati.

Lo sguardo duplice aiuta. Sulla digitalizzazione dei servizi la «vista del Pnrr» racconta un boom. Il 75% dei Comuni ha partecipato agli avvisi da 82,46 milioni per implementare l'identità digitale Spid-Cie: al 10 giugno i progetti risultavano conclusi per l'86,45 per cento. Il 78% degli enti ha risposto ai bandi da 133,66 milioni per PagoPa (al traguardo è arrivato il 76,97%); il 79% a quelli per l'App Io da 53,68 milioni (è finito il 75,83%). Ben l'88% della platea ha corso per il Servizio notifiche

digitali Send (196,88 milioni) e 4.500 Comuni sono pronti a inviare digitalmente notifiche a valore legale. Sono 6.579 gli enti che stanno riprogettando il proprio sito Internet rispettando i criteri previsti da Designers Italia (743,49 milioni in pista, progetti chiusi all'83%) e 7.616 quelli impegnati nella migrazione al cloud (sul piatto 697,31 milioni, concluso il 67,83% delle iniziative).

Fronte Comuni, le risposte al questionario Anci rivelano come per oltre un terzo dei Comuni la gestione dei servizi demografici, scolastici e di edilizia e urbanistica sia erogata completamente in modalità digitale. Oltre il 40% ha invece riferito di aver digitalizzato soltanto il front office e non il back office, la parte amministrativa interna. Solo una quota tra il 21 e il 25% risulta non aver ancora digitalizzato questo tipo di servizi. Dove il digitale arranca, con oltre la metà dei Comuni che non ha abbandonato la carta per nessun aspetto, è sul patrimonio e sui servizi sociali e per la disabilità.

Le contraddizioni non mancano. Nel 73% dei casi i pagamenti verso i Comuni sono ormai svolti prevalentemente online, ma le prenotazioni via web sono inutilizzate in oltre un terzo dei casi e usate molto poco nel 45 per cento. La Pec è appannaggio del 65% dei Comuni, ma soltanto il 41% offre la possibilità di consultare online lo stato di avanzamento dei procedimenti (un altro 41% non lo prevede). Nel 10% dei Comuni gran parte delle comunicazioni con cittadini e imprese continua a essere inviata e ricevuta in modalità cartacea; appena il 28% ricorre al digitale. Ma avanza la diffusione dei registri dei domicili digitali: l'indice Inad è usato dal 57% degli enti.

«Dati per capire, dati per decidere: è questo lo spirito del nostro lavoro», spiega nella prefazione al rapporto il sottosegretario Butti. «Il progetto portato avanti insieme ad Anci nasce anche per dotarci di strumenti di analisi continuativi che si integrino con il vasto patrimonio informativo della piattaforma Pa digitale 2026 e con il lavoro dell'Osservatorio che il Dipartimento sta sviluppando». Di «base solida per costruire nuove ulteriori politiche di sostegno all'innovazione». parla anche Manfredi, che rivendica ancora una volta «la capacità attuativa esemplare» dei Comuni «che si riflette nell'intero Pnrr» e, in fondo, sulla società. Perché «sembrare innovazione oggi significa raccogliere servizi migliori, opportunità e crescita inclusiva domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volano i contratti di produttività, il 49% sono nelle Pmi

Claudio Tucci

Nuovo balzo in avanti per i premi di produttività che si stanno sempre più espandendo nelle Pmi. Dei 14.158 contratti attivi il 49%, vale a dire uno su due, riguarda aziende fino a 50 dipendenti, quindi realtà medio-piccole. E si conferma una buona vitalità della contrattazione territoriale, sostenuta, storicamente, dall'accordo Confindustria-sindacati del luglio 2016 che aveva proprio l'obiettivo di sviluppare la cultura del premio di produttività nelle imprese, specie Pmi, prive di rappresentanze sindacali.

La fotografia scattata dal ministero del Lavoro, aggiornamento al 15 giugno, è piuttosto chiara: oggi sono oltre 3,7 milioni i lavoratori beneficiari della contrattazione di secondo livello strettamente legata alla produttività, che riescono quindi a mettere in tasca, in media, 1.596,50 euro di premio al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge. Una buona notizia specie in un periodo, come l'attuale, dove la questione salariale è centrale.

Il trend cresce costantemente, ha evidenziato il ministro Calderone, sospinto soprattutto dal dimezzamento delle tasse sul premio introdotto dal governo Meloni nel 2023 «a dimostrazione - ha spiegato l'esponente dell'esecutivo - della resilienza delle aziende e della buona contrattazione di secondo livello. Cresce la produttività delle aziende e in tal mondo crescono gli stipendi dei lavoratori. Il governo continuerà su questa strada, premiata dai dati, dalla fiducia dei mercati e degli investitori internazionali».

Guardando ai dati, a metà giugno risultano depositati al dicastero guidato da Marina Calderone oltre 110mila contratti, di cui più di 80mila nei primi sei mesi dell'anno. I contratti attivi sono 14.158, con un incremento di 1.116 nuovi contratti rispetto al 15 maggio scorso e in crescita anche rispetto allo scorso anno (+4 per cento). Di questi contratti attivi la stragrande maggioranza, cioè 11.602, si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 9.083 di redditività (si possono indicare più obiettivi, *ndr*), 7.181 di qualità, mentre 1.489 prevedono un piano di partecipazione e 8.771 prevedono misure di welfare aziendale.

Tra gli oltre 14mila contratti depositati e attivi, la quota principale (11.581) fa riferimento a contratti aziendali, mentre i restanti sono contratti territoriali (2.577), una tipologia che continua a far registrare il tasso di crescita maggiore rispetto all'anno precedente (+10,1%).

Rispetto alla dimensione delle aziende che si avvalgono di questo strumento per riconoscere ai propri lavoratori importi aggiuntivi alla retribuzione in funzione del raggiungimento degli obiettivi, il 49%, come detto, riguarda imprese con meno di 50 dipendenti. La quota restante si divide tra le aziende con almeno 100 addetti (36%) e

quelle di fascia intermedia con numero di dipendenti compreso tra 50 e 99 (15%). Se guardiamo invece alla distribuzione geografica il 73% dei contratti attivi è al Nord. A seguire il Centro (17%) e il Sud (10 per cento). I due settori trainanti sono industria e servizi.

Passando ai lavoratori beneficiari, i numeri del ministero del Lavoro evidenziano che parliamo complessivamente di 3.705.749 persone, di cui 2.633.134 lavoratori riferiti a contratti aziendali e 1.072.615 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio è pari a 1.596,50 euro, di cui 1.809,08 euro riferiti a contratti aziendali e 765,71 euro a contratti territoriali.

I premi corrisposti ai lavoratori sono sottoposti a un'aliquota per l'imposta sostitutiva che la legge di bilancio per il 2023 (articolo 1, comma 63, legge 197/2022) ha dimezzato rispetto al passato e portato al 5%. La detassazione è stata confermata nella manovra per il 2024 (articolo 1, comma 18, legge 213/2023) e sarà attiva nel triennio 2025-2027 secondo quanto disposto dalla legge di bilancio per il 2025 (articolo 1, comma 385, legge 207/2024). Il prossimo passo (risorse permettendo) potrebbe essere l'azzeramento, come chiedono anche i partiti di maggioranza.

La riduzione della tassazione opera per i lavoratori dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato e con un reddito da lavoro dipendente non superiore a 80mila euro nell'anno precedente, fino a un massimo di 3mila euro lordi, incrementabili a 4mila euro nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani a Rubio: sui dazi vogliamo un accordo equo

Stati Uniti. La visita del ministro degli Esteri a Washington per spiegare la posizione europea e italiana sulle tariffe e per il conflitto in Ucraina

Carlo Marroni



«Sui dazi dobbiamo arrivare ad un accordo e per questo dobbiamo parlare e parlare, in quanto vogliamo raggiungere una intesa che sia win win» ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri a Washington dove ha incontrato il Segretario di Stato, Marco Rubio, con cui ha discusso anche di Ucraina, Medio Oriente e Iran.

«L'obiettivo finale è avere una grande area di mercato che includa l'Europa, l'America, il Canada e il Messico. Ma dobbiamo lavorare per un accordo entro il 1 agosto. L'Italia è pronta a investire di più nel vostro Paese, e l'America è un buon Paese per farlo». L'obiettivo dell'Italia, e della Ue, è raggiungere un accordo: «Vogliamo trattare a testa alta, però sappiamo bene che lavorare insieme e creare alla fine un grande mercato dobbiamo cominciare dalla prima tappa che è quella dell'accordo con gli Stati Uniti».

Tajani ha ricordato che la competenza è dell'Unione Europea, «noi - ha spiegato - sosteniamo l'azione del Commissario Sefcovic. Sosteniamo la posizione della Commissione cercando di dare anche delle buone idee, naturalmente facendo l'interesse dei prodotti italiani e della nostra industria che non deve essere danneggiata da un accordo sulle tariffe». Tajani ha poi aggiunto: «Le relazioni transatlantiche sono molto positive dal punto di vista politico e stiamo lavorando anche per trovare un accordo sui dazi e ne parlerò con i responsabili nel pomeriggio», precisando di avere ricevuto nei

suoi incontro «rassicurazioni sulla parte politica sul tema in questione, una guerra dei dazi non conviene a nessuno».

Poi la Russia e il conflitto in Ucraina: «Io credo che gli Stati Uniti siano rimasti delusi dall'atteggiamento di Putin che non è stato collaborativo nonostante le aperture americane e nonostante gli sforzi americani di arrivare ad un accordo. Ora è ovvio che gli Stati Uniti siano scontenti della reazione di Putin e hanno inviato un messaggio forte a Mosca per fare in modo che venga a più miti consigli. Noi siamo favorevoli a una scelta che comprenda anche sanzioni. Lo faremo come l'Unione Europea ma vedremo cosa faranno gli Stati Uniti che hanno dato 50 giorni di tempo a Putin per rispondere alla loro proposta».

Rispondendo alla domanda se l'Italia parteciperà all'acquisto di armi statunitensi della Nato Tajani ha osservato: «La decisione è da parte della Nato. Noi siamo favorevoli al sostegno dell'Ucraina. Il segretario generale Mark Rutte ne parlerà con i leader e si vedrà il da farsi. Per adesso è importante che ci sia stata da parte americana una scelta forte a sostegno dell'Ucraina dopo il grande evento di Roma che è stato non soltanto un evento economico ma è stato un importante segnale politico di sostegno a Kiev». Per l'Italia - ha ribadito - «la pace è l'obiettivo finale, ma ora dobbiamo agire con forza per ottenere questi risultati. Sono totalmente d'accordo con il presidente Trump: dobbiamo essere forti in questo momento. Abbiamo bisogno di un'unica strategia per la protezione dell'Ucraina e per raggiungere la pace. Ma senza un messaggio forte è difficile avviare i negoziati tra Putin e Zelensky».

Sulle decisioni assunte dall'ultimo vertice Nato circa le spese militari, il titolare della Farnesina ha commentato: «È corretto raggiungere il 5% del nostro Pil per la nostra sicurezza. L'Italia è totalmente impegnata su questo e siamo pronti a fare di più».

Dopo l'incontro con Rubio Tajani ha incontrato il consigliere speciale per l'Africa del presidente, Massad Boulos: al centro di questo secondo incontro la situazione in Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia del mare, «serve una strategia unitaria e di sistema»

Affondo di Confindustria. Zanetti: «Bisogna assicurare competitività a porti e navi. La tassazione Ets va eliminata. Stop alla burocrazia»

Raoul de Forcade



Cresce l'importanza della blue economy sul prodotto interno lordo italiano. Il peso del settore sul Pil nazionale è passato all'11,3% nel 2025, rispetto al 10,2% dell'anno scorso.

Lo ha annunciato, ieri, Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare, presentando il position paper che la confederazione - l'unica, a livello italiano, a rappresentare l'intero comparto - ha messo a punto, dopo un lungo lavoro del gruppo tecnico formato ad hoc, composto da associazioni territoriali e di categoria del sistema confindustriale nonché dal mondo imprenditoriale, istituzionale e accademico.

Le 44 pagine che compongono il documento, oltre a raccogliere i numeri del settore, delineano il nuovo approccio di politica industriale individuato, per il settore, da Confindustria e basato su tre driver strategici: infrastrutture e portualità; vettori e flotte; persone e competenze. «Assi portanti», ha sottolineato Zanetti, che devono essere «sostenuti da tre leve trasversali: risorse finanziarie adeguate, per favorire gli investimenti per le transizioni del settore, quella energetica e quella digitale; semplificazione normativa e amministrativa, anche attraverso l'implementazione delle nuove tecnologie; e, infine, comunicazione chiara ed efficace, per facilitare lo scambio

di informazioni, la collaborazione e la creazione di una cultura nazionale sulla competitività del settore».

Dopo aver ricordato che il mare è un settore strategico per l'Italia e che ha «raggiunto un valore totale di 216,7 miliardi di euro, rispetto ai 178,3 del 2024, di cui 76,6 miliardi d'impatto diretto, con più di un milione di occupati e oltre 230mila imprese, cresciute di numero del 2%, nel biennio 2022-2024», Zanetti è entrato nel vivo della relazione, illustrando i punti focali, per il settore, individuati dal gruppo tecnico. Con una premessa ben chiara. E cioè che «l'economia del mare necessita di una strategia politica unitaria e sistemica, per far crescere la competitività del Paese e rafforzarne il ruolo nel Mediterraneo e sui mercati globali».

Per quanto riguarda i porti italiani, Zanetti ha sottolineato che, essendo, questi, un asset cruciale, «servono investimenti mirati per ammodernare le infrastrutture, migliorare l'intermodalità, potenziare la connessione ferrovia-porto e ridurre l'impatto ambientale, nonché per la digitalizzazione dei processi logistici e autorizzativi». Necessari anche, tra l'altro, un «utilizzo efficace dei fondi Pnrr, una spinta su Zes e Zls, il rafforzamento di una regia nazionale per coordinare la pianificazione, con una governance semplificata, una revisione del sistema concessorio, elettrificazione delle banchine e sviluppo di impianti per combustibili alternativi».

In tema di flotte, Zanetti ha chiarito che occorrono «semplificazione normativa, con regole più semplici e più rapide», anche in tema di pratiche burocratiche e di costi per la bandiera. Un principio che vale sia per la marina mercantile, sia per la nautica da diporto.

Nel contesto della transizione energetica, «che deve essere sostenibile e seguire una logica», la tassazione Ets dell'Ue per il settore marittimo «è una misura da sospendere, anzi da eliminare - ha affermato Zanetti - nell'ottica dell'introduzione di una regola globale dell'Imo (International maritime organization)». Necessaria, infine, una politica industriale mirata, a favore della cantieristica navale.

Zanetti ha anche spiegato che, pur essendo «uno dei comparti più dinamici del Paese, l'economia del mare soffre di mancanza di manodopera qualificata». Per ovviare a questo problema, occorre «semplificare il quadro normativo e potenziare i percorsi degli Its e delle università». Ma anche «garantire incentivi alle imprese che assumono giovani con profili tecnici specializzati; e inserire l'economia del mare tra le aree tematiche complementari del Piano Mattei».

Sul tema della formazione è intervenuto, nel corso della presentazione del paper, anche Giuseppe Ranalli, vicepresidente della Piccola industria con delega all'economia del mare, il quale ha rilevato che il comparto «armatoriale e la cantieristica contano, rispettivamente, 111mila e 118mila occupati, tra diretti e indiretti. La carenza di personale stimata, per l'armamento, è di 4.300 lavoratori e quella che riguarda la cantieristica è di 3.500 addetti». Mentre Costanzo Jannotti Pecci, presidente del consiglio delle rappresentanze portuali di Confindustria, ha sottolineato che «c'è una novità, a livello europeo, con la nuova commissione: la previsione di un commissario

per il Mediterraneo. Non è un fatto banale. A questo punto, il tema della centralità dell'economia del mare, nella sua ampia accezione, è diventato un tema dell'Ue e l'Italia può essere un attore principale».

Massimo Deandreis, direttore generale di Srm (il centro ricerche che fa capo a Intesa Sanpaolo) ha, invece, sostenuto che l'Italia deve migliorare - e può farlo con l'intermodalità - la competitività dei suoi porti, «che sono oggi solo al 17° posto del *Liner shipping connectivity index* e al 18° del *Logistics performance index*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore fondamentale, occorre più coordinamento

Nicoletta Picchio

«Abbiamo riportato il mare al centro dell'agenda di governo, mancava da qualche decennio». Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, parla di un «piccolo miracolo» nonostante le difficoltà della situazione geopolitica: «l'economia del mare cresce in modo visibile. L'Italia è il primo paese nel Mediterraneo nella movimentazione delle merci a corto raggio. Merito degli imprenditori, delle compagnie e dell'articolata filiera del settore. Compito del governo è creare le condizioni favorevoli affinché l'impresa possa lavorare e produrre ed è quello che stiamo cercando di fare».

È la rassicurazione che Musumeci ha dato ai protagonisti dell'economia del mare, riuniti ieri a Roma al convegno organizzato da Confindustria per mettere a punto una strategia di crescita. Pubblico e privato devono lavorare insieme, come ha sottolineato il vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Edoardo Rixi, convinto che «l'economia del mare sta trainando l'economia italiana e potrà trainare l'economia europea se la Ue saprà ben interpretare questa opportunità». La guerra dei dazi, ha aggiunto il vice ministro, «presuppone di considerare in maniera ancora più attenta aree di continenti cui non guardavamo minimamente. Dobbiamo uscire dalla bolla europea, occorre un ripensamento del nostro sistema di trasporti, collegare i porti alla rete intermodale che costituisce la nervatura del sistema industriale del paese. Bisogna agire coordinando normative ambientali, risorse, tempistiche».

Un maggiore coordinamento è uno degli obiettivi del ministro Musumeci: «l'economia del mare avrebbe bisogno di un unico interlocutore», ha detto ieri, sottolineando di non parlare per un proprio interesse: «ho deciso di lasciare la politica attiva dopo questa legislatura». Per rendere snella la governance divisa in 11 ministeri Musumeci ha istituito un tavolo, il Cifom (Comitato interministeriale per le politiche del mare). «Vorrei condividere i progetti con il mondo delle imprese, incontriamoci», ha detto il ministro, aggiungendo che si parlerà di riforma dei dragaggi «da noi servono due o tre anni» e che è in arrivo una legge per la dimensione subacquea del mare. Uno sforzo di coordinamento è quello realizzato da Simona Petrucci, presidente dell'intergruppo parlamentare Economia del mare, «50 esponenti – ha detto - di tutti i territori e partiti». Paola Frassinetti, sottosegretario all'Istruzione, ha messo in evidenza la necessità di competenze adeguate e l'impegno del suo ministro per sopperire a questa necessità. Anche il vice presidente della Camera, Fabio Rampelli, ha sottolineato l'impegno del governo sull'economia del mare, ricordando che il Piano mare sarà riaggiornato per altri due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NetZero, 122 aeroporti europei puntano all'obiettivo nel 2030

Clima . ammama

Marco Morino

Gli aeroporti europei accelerano sul fronte della decarbonizzazione (risoluzione Net Zero 2050). Lo confermano le ultime rilevazioni di Aci Europe, l'associazione che riunisce i gestori aeroportuali europei, aggiornate allo scorso mese di giugno: 314 aeroporti in 36 Paesi europei hanno reso pubblici i rispettivi piani verso il net zero entro il 2050, 11 scali in più rispetto all'anno precedente. Inoltre, 122 di questi aeroporti puntano ad anticipare l'obiettivo al 2030 o ancora prima, quattro scali in più rispetto allo scorso anno. I dati sono stati diffusi alla conferenza Aci Europe di Atene.

Tra gli scali italiani che hanno nel mirino il 2030 per raggiungere la neutralità carbonica ci sono anche Roma e Venezia. Complessivamente, gli scali monitorati da Aci Europe, che hanno sottoscritto il programma Net Zero 2050, gestiscono l'87% del traffico passeggeri europeo, confermando che la stragrande maggioranza degli aeroporti Ue sta lavorando a questo obiettivo condiviso. Il mezzo aereo piace e permette di connettere territori altrimenti isolati: il traffico è destinato a crescere nei prossimi anni a ritmi sostenuti in tutta Europa. Gli aeroporti sono per questo beni preziosi dal momento che è molto difficile costruirne di nuovi a livello europeo e le scelte dei gestori in campo ambientale producono un impatto rilevante.

Le strategie di decarbonizzazione introdotte dai vari aeroporti includono: l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile per soddisfare il proprio fabbisogno energetico, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili; l'adozione di carburanti sostenibili per l'aviazione (Saf); l'efficienza energetica degli edifici aeroportuali; l'elettrificazione della flotta di assistenza a terra; l'ottimizzazione delle operazioni di volo. In Italia, per esempio, gli aeroporti di Roma Fiumicino (gestore Adr) e Milano Malpensa (gestore Sea) sono stati tra i primi a lanciare delle iniziative per l'utilizzo di Saf: Fiumicino in virtù di un accordo strategico siglato tra Adr ed Eni nel settembre 2021; Malpensa,

invece, sostiene in via sperimentale l'utilizzo di Saf per l'alimentazione di aerei cargo sulla base di una partnership che coinvolge Sea, il corriere espresso Dhl ed Eni.

Dice Apostolos Tzitzikostas, Commissario europeo per i trasporti sostenibili e il turismo: «Gli aeroporti non stanno solo facendo promesse, stanno agendo concretamente, dando un forte esempio». Osserva Olivier Jankovec, direttore generale di Aci Europe: «Gli aeroporti europei sono consapevoli che l'obiettivo net zero è un imperativo non negoziabile».

A dicembre 2023, Aci ha introdotto un nuovo livello di accreditamento, primo al mondo nel suo genere: il Livello 5. Questo nuovo livello stabilisce un modello di decarbonizzazione per certificare gli aeroporti che raggiungono e mantengono un bilancio netto di carbonio pari a zero per le emissioni sotto il loro controllo (Scope 1 e 2) ed estende i requisiti anche alle altre emissioni (Scope 3). Gli aeroporti accreditati al Livello 5 devono inoltre impegnarsi a raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio su tutti e tre gli obiettivi entro il 2050. Attualmente, 17 aeroporti in Europa hanno ottenuto questo importante accreditamento: per l'Italia è presente l'aeroporto di Napoli Capodichino (gestore Gesac). Spiega Valentina Menin, direttore di Assaeroporti: «Come associazione supportiamo fin dal 2019 la risoluzione Net Zero 2050 di Aci Europe, che oggi vede un aeroporto italiano, lo scalo di Napoli, tra i primi ad avere già raggiunto la neutralità climatica. È un traguardo importante, che si affianca all'impegno degli scali di Bologna, Milano Linate, Milano Malpensa, Roma Ciampino, Roma Fiumicino e Venezia di anticipare l'obiettivo al 2030, dello scalo di Torino al 2040 e degli scali di Bergamo e Perugia di raggiungerlo entro il 2050. È un segnale concreto che conferma il valore e la determinazione del nostro sistema aeroportuale nel percorso verso la sostenibilità».

L'aeroporto Marco Polo di Venezia (gestore Save) è il quarto scalo italiano per numero di passeggeri in transito alle spalle di Fiumicino, Malpensa e Orio (Bergamo). Per Venezia, raggiungere le zero emissioni nel 2030 è un traguardo sfidante, sollecitato anche dall'ubicazione dello scalo nel delicato e unico ecosistema lagunare, che ha stimolato la stessa pianificazione del Master Plan al 2037 (attualmente in fase di Via) nel quale sono stati inseriti progetti che consentono questa accelerazione. Spiega Enrico Marchi, presidente di Save: «Le macroaree di azione su cui ci stiamo concentrando riguardano l'efficientamento energetico, la circolarità dei processi di produzione, gli interventi che favoriscono la biodiversità, l'intermodalità. Ne è un esempio lo sviluppo del ciclo dell'acqua, realizzato con un depuratore di ultima generazione la cui caratteristica principale consiste nel riutilizzo dell'acqua trattata, non potabile, per attività collegate all'operatività dell'aeroporto, consentendo un risparmio di acqua potabile di circa il 30%». Per la raccolta dei rifiuti, è stato installato nel terminal un impianto pneumatico pressoché unico a livello mondiale, che ha determinato un netto miglioramento del processo di separazione e gestione dei rifiuti. Il Master Plan al 2037 prevede importanti investimenti per la produzione di energie alternative: i principali riguardano la realizzazione di un impianto agrivoltaico, che coprirà il 47% dei fabbisogni energetici

dello scalo, e la sostituzione dell'attuale centrale di trigenerazione a gas metano con una di nuova generazione, che potrebbe funzionare con un mix di idrogeno-biometano.

«Si tratta di investimenti ingenti - chiosa Marchi - effettuati tutti in autofinanziamento, per i quali il Pnrr sarebbe potuto essere un acceleratore. Un'occasione mancata, che ha del tutto estromesso le infrastrutture aeroportuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, accordo slitta al 31 luglio Il nodo Comune di Taranto

Domenico Palmiotti



Il Governo prende tempo sull'ex Ilva. Accoglie le indicazioni della Regione Puglia e degli enti locali di Taranto di approfondire la questione gas, ovvero quanto ne serve per i tre forni elettrici e i quattro Dri proposti, da dove (e come) farlo arrivare, visto che la nave di rigassificazione incontra forte dissenso, ma al tempo stesso permette al nuovo Consiglio comunale di Taranto, che si insedierà a breve, di valutare l'accordo di programma. La decarbonizzazione dell'acciaio registra una importante convergenza dopo due giorni di confronto al Mimit - lunedì con i sindacati e ieri con le istituzioni -, però adesso si tratta di costruire la soluzione migliore. Il 31 luglio, quindi, si rivedranno al Mimit Governo e istituzioni per quella che dovrebbe essere la decisione finale, mentre il 28 luglio un comitato tecnico da insediare, consegnerà il suo responso «sulle modalità e le tempistiche dell'approvvigionamento di gas ai fini di valutare cosa sia possibile realizzare soprattutto in riferimento all'ipotesi del polo del Dri che noi abbiamo proposto per Taranto», dichiara il ministro Adolfo Urso. Che è fiducioso sull'accordo: «C'è l'impegno di tutti a farlo e credo che quest'impegno sarà mantenuto da tutti gli attori istituzionali».

Per alimentare quattro Dri e tre forni elettrici, servono 5 miliardi di metri cubi di gas. Di qui l'apporto della nave. I quattro Dri, stando all'ipotesi principale del Governo, alimenteranno di preridotto di ferro i tre forni di Taranto e il forno di Genova per una produzione decarbonizzata di 8 milioni di tonnellate, 6 dei quali in Puglia, entro il 2033. Se invece i Dri non si costruissero a Taranto ma altrove - ed è l'ipotesi secondaria del

Governo - per i tre forni sarebbero sufficienti 2,5 miliardi di metri cubi di gas, che tra Snam e Tap sarebbero già stati individuati. Quest'ultima è anche l'ipotesi che ora sembra convincere il sindaco di Taranto, Piero Bitetti (centrosinistra), perché tiene insieme decarbonizzazione, riduzione delle emissioni inquinanti, certezza di fornitura del gas ed evita la nave. Ma se eventualmente ci fosse la possibilità di avere i Dri senza il gas della nave, il Comune sarebbe favorevole? «Nel dibattito sono nate delle ipotesi, vanno approfondite - risponde il sindaco di Taranto -. Mi spiegavano che avere i Dri a ridosso dei forni elettrici, consente di ottimizzare il consumo termico-energetico e di risparmiare sul trasporto, ma è tema da valutare». Intanto se per l'accordo sulla decarbonizzazione c'è un breve rinvio, domani è confermata al ministero dell'Ambiente la conferenza dei servizi sulla nuova Autorizzazione integrata ambientale con 477 prescrizioni per l'esercizio degli attuali altiforni. Non è detto che la conferenza approvi la nuova Aia già domani, ma, rileva Urso, «la conferenza dei servizi dovrà comunque rilasciare una Autorizzazione integrata ambientale anche ai fini sanitari per soddisfare le esigenze del Tribunale di Milano e quindi consentire di mantenere in attività lo stabilimento mentre si realizza il piano di piena decarbonizzazione. Nel contempo - dice Urso - il rilascio dell'Aia ci consente di proseguire nel negoziato perché tutti gli attori industriali che hanno presentato l'offerta ed altri che potrebbero aggiungersi, hanno chiesto come fattore preliminare e abilitante che lo stabilimento abbia l'esercizio a produrre». A tal proposito, annuncia il sindaco, si valuterà, e sarebbe una terza ipotesi in aggiunta alle due del Governo, «di tenere l'Aia con una produzione di 4 milioni nella prima fase, proponendo da subito un forno elettrico e un Dri. Il ministro si è impegnato a verificarne la fattibilità».

La giornata era cominciata con un documento di consiglieri comunali della maggioranza che chiedevano al sindaco di non firmare nulla. Poi la proposta di mediazione di Urso: firma dell'accordo di programma sui tre forni, garanzie sull'occupazione per venire incontro ai sindacati, commissione tecnica sul gas. Alla fine si è preferito approfondire, fissando le date del 28 e 31 luglio. Intanto, per far crescere il consenso e sminare anche le incertezze politiche del Comune di Taranto, si profila una mozione parlamentare, collegata al Dl Ilva in discussione al Senato, a favore della decarbonizzazione. Urso spera in un documento bipartisan: «Mi auguro sia un documento largamente condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macchine utensili, prosegue il recupero degli ordini nel secondo trimestre (+22%)

Giovanna Mancini

Il dato, apparentemente, è eclatante: nel secondo trimestre dell'anno gli ordini di macchine utensili sul mercato italiano sono aumentati del 70,3%, confermando il trend positivo avviato nella seconda metà del 2024 e culminato nel +71,5% del primo trimestre del 2025. Questa crescita esponenziale va però contestualizzata, come ha spiegato Riccardo Rosa, presidente di Ucima, commentando i dati illustrati alle imprese associate durante la Prima Giornata Economica organizzata ieri dall'associazione. «L'incremento sul mercato interno è tale anche e soprattutto perché si confronta con un secondo trimestre 2024 disastroso, il peggiore degli ultimi dieci anni a esclusione di quello del 2020», ha detto Rosa.

La ripresa, sostenuta anche dagli effetti del piano Transizione 5.0, è comunque incoraggiante e si accompagna alla crescita anche della raccolta ordini all'estero che, nel periodo aprile-giugno, ha segnato un +9,5%, portando il dato complessivo del settore a +22% rispetto al secondo trimestre del 2024 e confermando la forza dell'industria italiana dei macchinari. «Nonostante ciò, le preoccupazioni restano, perché le condizioni di contesto peggiorano con il passare dei mesi – osserva il presidente Ucima –. Guardando gli indici assoluti, appare ancora evidente la debolezza della domanda, in particolare di quella domestica». Anche per questo Rosa ha auspicato una proroga di Transizione 5.0 che, partita in ritardo, non ha ancora esaurito le sue potenzialità. «Sottolineiamo la necessità di aprire appena possibile, già dopo la pausa estiva, un tavolo di confronto sulle esigenze delle imprese manifatturiere, così da indirizzare al meglio le linee su cui costruire la politica industriale dei prossimi anni, visto che i provvedimenti di cui abbiamo potuto disporre, 4.0 e 5.0, stanno arrivando al capolinea», ha concluso Rosa.

Per quanto riguarda l'estero, l'annuncio di Trump di imporre dazi al 30% sui prodotti di provenienza europea a partire dal prossimo 1° agosto desta grandi preoccupazioni e non solo per gli effetti diretti della misura, ma anche per l'incertezza che questa situazione sta generando a livello globale, frenando gli investimenti delle imprese clienti. «La situazione impatta su tutte le filiere in cui siamo presenti, in tutti quei mercati che esportano beni sull'altra sponda dell'Oceano, dall'automotive, alla meccanica varia, alla componentistica», dice ancora il presidente Ucima. Che invita a mantenere i nervi saldi e attendere gli sviluppi: «Confidiamo nella capacità di dialogo delle autorità di Bruxelles nel ricondurre Trump a una negoziazione ragionevole. A questo punto però non possiamo più prescindere da un piano alternativo nel caso in cui il dialogo non porti ai risultati sperati».

Rosa ha concluso rivolgendo un appello alle autorità europee per accelerare sulla pianificazione di accordi di libero scambio con Paesi che stanno vivendo una stagione di sviluppo, come l'Africa e alcune aree dell'Asia. «Chiediamo anche un intervento forte per limitare la burocrazia a favore dei player economici che risiedono e operano nel Vecchio Continente, così da liberare tutte le potenzialità che il nostro vero mercato interno, la Ue, può ancora esprimere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA